

*In ricordo*  
*dei nostri amici e collaboratori*  
**Ernesto Guida**  
**Eugenio Maria Beranger**  
**Bianca Maria Da Rif**

Volume stampato con il contributo della Banca Popolare del Cassinate

*Stampa*

Tipografia Arte Stampa, Via Casilina Sud, 10/A, Roccasecca (FR)  
te./fax 0776.566655 - [tipografia@artestampa.org](mailto:tipografia@artestampa.org)

© Copyright 2017

Comune di Colfelice - Arte Stampa Editore - Roccasecca (Fr)

ISBN 978-88-95101-55-2

Tutti gli articoli pubblicati possono essere scaricati in formato PDF dal sito del Comune di Colfelice al seguente indirizzo:  
[www.comune.colfelice.fr.it](http://www.comune.colfelice.fr.it)

*In copertina*

Particolare degli affreschi nella Galleria delle carte geografiche al Vaticano.

# **Quaderni Coldragonesi**

## **8**

**a cura di Angelo Nicosia**

## INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
Luigi PEDRONI, <i>Aesernia, Vulcano e i Monti della Meta</i>	pag. 11
Alessandra TANZILLI, <i>Il santuario di Macchia Faito (Monte San Giovanni Campano-FR). Riflessioni, integrazioni e ricostruzioni</i>	pag. 17
Rosalba ANTONINI, <i>Oggetto miniaturistico litterato da Interamna Lirenas vel Suc(c)asina</i>	pag. 33
Angelo NICOSIA e DOMENICO GERARDI, <i>Il caso della chiesa detta “La Canonica” a Pontecorvo (FR)</i>	pag. 45
Alessandro ROSA, <i>Destino degli ebrei sorani dopo la diaspora del 1541 e le dinamiche migratorio-insediative a seguito della prammatica dell’espulsione</i>	pag. 69
Ferdinando CORRADINI, <i>Federico Grossi, la Ferrovia Roccasecca-Avezzano (1879-1902) e le industrie della media Valle del Liri</i>	pag. 83
Gaetano DE ANGELIS-CURTIS, <i>La politica di riorganizzazione territoriale del fascismo la provincia di Frosinone. Colfelice e i suoi podestà</i>	pag. 95
Costantino JADECOLA, <i>Cairo, il monte</i>	pag. 105
Bernardo DONFRANCESCO, <i>Un edificio storico di Colfelice: Palazzo Riccardi</i>	pag. 127
Luigi GEMMA, <i>Il nostro Medioevo</i>	pag. 133
Ernesto GUIDA†, <i>Arce, provincia di Grosseto. Retrosцена di un film girato nel 1967 e riflessioni sulla natura e sulla storia della nostra terra</i>	pag. 141

## IL CASO DELLA CHIESA DETTA “LA CANONICA” A PONTECORVO (FR)

Angelo Nicosia e Domenico Gerardi\*

Della chiesa di “Santa Maria de Canonica”, detta anche “dell’Immacolata Concezione” o semplicemente “La Canonica”, oggi restano isolati i suoi alti muri diroccati e coperti di edera ai margini dell’abitato sul prolungamento esterno di Via Concezione nel rione di S. Rocco (*Fig. 1*). L’edificio, ad una sola navata rettangolare scandita ai lati da arcate e da colonne con pilastri, è rivolto ad Est verso la città e presenta sulla facciata gli avanzi di un massiccio avancorpo con volta a botte con funzione di atrio d’ingresso, una specie di esonartece, e sul retro i resti di uno spazioso locale evidentemente usato come sagrestia (*Tav. I*). Danneggiata durante la seconda guerra mondiale non è mai stato presentato un serio progetto di recupero di questa chiesa tanto cara ai Pontecorvesi e soprattutto agli abitanti di quel rione. I “tremendi bombardamenti aerei degli anni 1943-1944... smantellarono l’intero edificio distruggendone la volta e sprofondandone la pavimentazione: sradicarono dalle fondamenta le due torri



Fig. 1. La facciata della chiesa come appare oggi

campanarie ed il gran ponte di accesso esterno... le frequenti piogge del 1960 contribuirono ancor più dannosamente alle rimanenti abbandonate rovine, e con un crollo pauroso fecero precipitare al suolo l’arcata d’ingresso dell’atrio e le mura laterali dell’antica cantoria”<sup>1</sup> (*Figg. 2 e 3*).

Nel 1981 dalla parete di fondo dietro all’altare vennero distaccati i pregevoli affreschi che sono ora ricomposti in una cappella all’interno della cattedrale di S. Bartolomeo. Gli affreschi vengono assegnati ad una data prossima al 1589, anno annotato in una iscrizione incisa sull’intonaco alla base di essi (*ved. oltre*); gli affreschi in passato furono erroneamente attribuiti al pittore Giuseppe Cesari detto il Cavalier d’Arpino (1568-1640) e da ultimo al pittore cassinate Marco Mazzaroppi (1550-1620)<sup>2</sup>, ma anche tale attribuzione non sembra essere molto convincente<sup>3</sup>. Purtroppo con la sistemazione degli affreschi nella cattedrale è stata inopportuna dipinta la corona sulla testa della Madonna, alteran-



Fig. 2. La facciata della chiesa, particolare sullo sfondo di una foto degli anni Cinquanta (Archivio Giovanni Battista Pacilio)

\* L’arch. Domenico Gerardi ha curato i rilievi grafici e l’analisi delle murature e delle fasi edilizie. Si ringrazia per la collaborazione l’arch. Franca Turchetta.

<sup>1</sup> Così vengono descritte le ultime drammatiche fasi della

chiesa in DE BERNARDIS 1964, pp. 18-19.

<sup>2</sup> CANNATÀ 1985, pp. 115 e ss.; l’autore aveva già in precedenza avanzata la sua tesi in *Antologia di restauri* 1982, p. 68.

<sup>3</sup> NICOSIA 2015, pp. 137-140.



Fig. 3. La facciata con l'avancorpo prima dei crolli degli anni Sessanta (in DE BERNARDIS 1964)

done le fisionomia in quanto negli originali sia la Madonna e sia il Bambino avevano sulle teste due graziose semicorone di bronzo sostenute da appiccagnoli metallici (Fig. 4)<sup>4</sup>.

La letteratura locale si è occupata direttamente della chiesa solo con un opuscolo monografico pubblicato nel 1964 dal sacerdote don Tommaso De Bernardis, il quale però non riporta sufficienti notizie di carattere storico: propone una datazione dell'edificio originario al secolo IX e richiama una fantasiosa tradizione secondo la quale esso sorgerebbe sui resti di un antico tempio pagano dedicato alla dea Flora<sup>5</sup>. In effetti qui sono riusati reperti lapidei di Età Romana che possono ingenerare un tale sospetto: nel muro, ora scoperto e a vista, a sinistra dell'avancorpo della chiesa vi sono diversi grossi blocchi, tra i quali la stele funeraria di un *Lucius Victorius Ianuarius* e un blocco decorato con una fascia a girali floreali<sup>6</sup> e forse romani sono anche i blocchi modanati alla base dell'intero avancorpo. Nel 2000 don Luigi Casatelli dedica alla chiesa un interes-

<sup>4</sup> Nei primi Anni Settanta la semicorona della Madonna era ancora pendente da uno dei due appiccagnoli sull'intonaco e venne recuperata da Angelo Nicosia e in seguito consegnata all'allora arciprete della cattedrale don Antonio Vano, ma, a quanto pare, di essa purtroppo non si è saputo più nulla. Gli appiccagnoli metallici sono ancora ben visibili in tutte le foto degli affreschi eseguite in sito prima del distacco di essi e dopo il citato recupero della semicorona (Fig. 4).

<sup>5</sup> DE BERNARDIS 1964, p. 15 e a p. 32, riguardo alla dea Flora, l'autore riporta il testo non diversamente noto della seguente iscriz-



Fig. 4. Particolare degli affreschi nel nicchione centrale prima del distacco: Madonna con Bambino, S. Pietro e S. Paolo

sante capitolo nella sua monografia sulla cattedrale di Pontecorvo<sup>7</sup>. Una esaustiva scheda viene pubblicata nel 2010 da Maria Crescenza Carrocci che raccoglie tutte le informazioni fino ad allora note sulla chiesa<sup>8</sup>. Sorprende che il sangiovanese Pasquale Cayro (1733-1817), attento studioso della storia dei paesi dell'antica diocesi di Aquino, non registri "S. Maria de Canonica" nel suo lungo elenco delle chiese di Pontecorvo<sup>9</sup>. Sorprende anche il fatto che questa chiesa in passato non abbia suscitato il dovuto interesse da parte degli studiosi pontecorvesi, che solo raramente la ricordano con una semplice menzione del nome.

Saggi di scavi archeologici eseguiti ad agosto 2016 hanno permesso di capire meglio alcuni particolari costruttivi e alcune susseguite trasformazioni e destinazioni d'uso dell'edificio religioso: soprattutto hanno permesso di escludere che la chiesa

zione: "...M / ...VT AVCT / ...M AEDES FLORAE DI / ...MAE LAT. DI. GENTE". La natizia del tempio della dea Flora era già presente in TURCHETTA 1962, pp. 18 e 20.

<sup>6</sup> GIANNETTI 1978, pp. 520-521, n. 9, tav. II,2; SOLIN 1993, p. 401, nt. 119; MOLLE 2015, pp. 59-64.

<sup>7</sup> CASATELLI 2000, pp. 40-44.

<sup>8</sup> CARROCCI 2010, pp. 142-145.

<sup>9</sup> CAYRO 1811, pp. 97 e ss. L'autore annota e descrive tutte le chiese dell'antico territorio pontecorvese, quelle ancora esistenti ai suoi tempi e quelle già scomparse.

sia stata edificata su antichi resti di Età Romana e quindi di escludere che i blocchi riusati nella muratura siano stati trovati sul posto<sup>10</sup>.

Negli ultimi 50 anni la morfologia del sito dove sorge la chiesa ha subito delle radicali modificazioni che ne hanno cancellato l'originario aspetto fisico e la sua caratteristica di luogo di isolamento. In precedenza il sito appariva come una piattaforma circondata in tre lati da una marcata depressione del terreno, cioè da un fossato che comunicava con la vicina sponda del fiume Liri. Il fossato evidentemente si era formato per l'erosione causata dallo scorrere verso il Liri delle acque della vicina sorgente detta "Tre fontane", e forse, millenni prima, anche da quelle più abbondanti del Rio Canalello, poi incanalate più a monte del fiume presso l'attuale ponte vecchio (il *Ponte Curvo*). Il citato scavo archeologico ha evidenziato che il terreno vergine sul quale poggia la fondazione della chiesa, cioè il terreno originario precedente alla formazione del fossato, è formato da un primo strato compatto e duro di argilla di colore giallognolo, di circa cm 70, al di sotto del quale appaiono evanescenti fasce di argilla tendente al colore grigiastro, forse da riferire ai depositi stagnanti delle vicine acque sorgive, probabilmente sovrapposti ai più antichi depositi alluvionali delle acque del Liri<sup>11</sup>. Un ricordo dell'ambiente prima delle modificazioni è quello del De Bernardis e che ancora vive nella memoria di alcuni anziani del posto. Ecco cosa scrive a p. 11 del suo opuscolo: "A breve distanza dal centro abitato di Pontecorvo, sulla riva sinistra del fiume Liri, esiste un forte scoscendimento di terreno, in forma falsamente circolare, limitato all'intorno da non troppo elevate alture digradanti e quasi totalmente chiuso, tranne dalla parte del fiume. Qui anticamente esistette un lago di piccola entità... comunicante col Liri ed alimentato altresì dalle purissime acque di sorgenti na-

turali... le famose ed antichissime Tre Fontane. In questa accentuata depressione... si erge in forma piuttosto cilindrica... un terrapieno, congiunto, verso Est, alla strada provinciale per San Giorgio a Liri da un breve sentiero ed, a Nord, all'abitato cittadino da un ponte, abbastanza ampio, con numerose arcate di buona fattura". L'autore evidenzia come la chiesa sorgesse su quel "terrapieno... rafforzato da solide basi e da muro a secco", quasi come su un'isola, circondato da una accentuata depressione che oggi è stata colmata con discariche di materiali edilizi e anche i resti del ponte, con le numerose arcate, sono stati coperti dai riempimenti. La profonda depressione è rimasta in parte solo sul lato meridionale. L'unica immagine che si conosca precedente alla seconda guerra mondiale è quella che appare lontano nello sfondo di una cartolina con timbro postale del 1930 che ben rappresenta la descrizione fattane dal De Bernardis e dove si vede il ponte con almeno 7 delle sue "numerose arcate" (Fig. 5). Prima ancora è un altro sacerdote, Francesco Arduini, che nel 1879 descrive, sebbene con un evanescente tocco poetico, la posizione di isolamento della chiesa con le seguenti parole: "posta



Fig. 5. Particolare di una cartolina con timbro postale del 1930

<sup>10</sup> I saggi di scavo sono stati eseguiti nel terreno a destra dell'edificio, lato sud, di proprietà della locale Basilica Cattedrale di S. Bartolomeo (committente arciprete don Luigi Casatelli, direzione scientifica dott. Carlo Molle funzionario responsabile SAR-LAZ). Si è trattato di una limitata indagine archeologica autorizzata dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Frosinone, Latina e Rieti con lettera Prot. MBAC-SAR-LAZ n. 11982 del 4-7-2016. Scopo principale dell'indagine era di accertare se la chiesa avesse occupato un sito di età romana in quanto l'area risultava già sottoposta al vincolo archeologico-paesaggistico tp069\_3881 ex PTPR Lazio. Non è emersa alcuna traccia di una preesistenza di età Romana: sono stati trovati solo due grossi frammenti di terracotta rossiccia da riferire ad un grande *dolium*, probabilmente romano, ma le evidenti tracce di malta e il

contesto di giacitura testimoniano un loro riuso nelle murature dell'edificio. Due più limitati saggi sono stati poi eseguiti alle base dei muri nord e sud dell'avancorpo per verificarne il tipo di fondazione: quello a Nord ha restituito alcuni manufatti in ceramica e in terracotta di età Moderna e una moneta da 5 centesimi del 1867 mentre quello a Sud ha permesso di individuare l'esistenza di un probabile antico ossario (ved. oltre).

<sup>11</sup> L'area in questione nelle carte geologiche è compresa nella fascia fluviale delle "alluvioni recenti" dove sono presenti anche sabbie argillose: DEVOTO 1965, pp. 321-322, lettera a nella mappa allegata. Se le nostre argille non sono da classificare come "Limo lacustre inferiore", forse andranno considerate come fasi di depositi di acque stagnanti del fiume Liri o/e delle locali vicine fonti sorgive.

sulla vetta di ameno collicello, a piccola distanza dalla città, da quella banda che oriente prospetta”<sup>12</sup>.

Nei confinanti campi agricoli a Sud del fossato verso il fiume Liri erano visibili, fino ai passati anni Sessanta, alcune grandi e profonde fosse nel terreno eseguite, sembra prima della seconda guerra mondiale, per la ricerca di giacimenti di petrolio; ancora più oltre, verso Est a ridosso del fiume, si trova la località *Santa Varva(ra)* (forma dialettale per Santa Barbara), toponimo già presente negli statuti municipali di Pontecorvo dei secoli XIV e XV e forse, già allora, indicativo di un qualche scomparso culto cristiano praticato in quella zona<sup>13</sup>.

### La storia

Non trova riscontro documentale la datazione di una prima chiesa al secolo IX, né vi è prova per poterla riconoscere nella scomparsa “Santa Maria in Torritello”, che fu monastero benedettino documentato dal 1036, secondo la tesi risalente ad una tradizione locale ricordata nel 1811 da Pasquale Cayro e già dallo stesso non considerata attendibile<sup>14</sup>. La “*Sancta Maria in Pontecurvo*” elencata in una bolla del papa Anastasio IV (1153-1154), con la quale conferma le possessioni a Montecassino, nella genericità del titolo registrato e per il fatto che nella bolla sono indicate le chiese di pertinenza dell’abbazia, non sembra possa riferirsi alla nostra chiesa che non è mai ricordata come possesso cassinese<sup>15</sup>.

La chiesa comunque deve essere molto antica, di certo antecedente all’8 novembre 1256 quando per la prima volta appare in un documento richiamato in una sentenza del 28 febbraio 1257 del papa Ales-

sandro IV (1254-1261) dove è registrata come “*ecclesia Sancte Marie de Canonica posita prope Pontecurvo*”<sup>16</sup>. Il papa era chiamato ad esprimersi sulla decisione arbitraria del cardinale Ottaviano degli Ubaldini che aveva concesso le rendite della chiesa al “*magister Johannes de Ponte Curvo*” detto “*Piccano*”, scrivano papale e cappellano del stesso cardinale. Tale concessione era contestata dal vescovo di Aquino, Pietro, che considerava la chiesa unita alla mensa vescovile e quindi di sua esclusiva pertinenza. Nella sentenza il papa conferma la decisione del cardinale e tuttavia sancisce l’unione della chiesa alla mensa vescovile, salvo i diritti che l’arciprete di Pontecorvo avesse sulle cappelle della stessa<sup>17</sup>. Il fatto forse non rappresenta una semplice dichiarazione di interessi personali tra le parti fisiche citate, cioè una difesa degli interessi economici del vescovo o dell’arciprete, ma potrebbe nascondere i difficili rapporti di politica giurisdizionale tra gli abati di Montecassino, che in quel tempo possedevano la città di Pontecorvo, e il vescovo di Aquino che vi esercitava la funzione pastorale, con la onnipresenza della “Santa Sede” per riportare tutto sotto il controllo del potere superiore e di conseguenza per favorire quelli del proprio partito<sup>18</sup>. Lo stesso Pasquale Cayro, uomo di sicura fede religiosa, pur non osando salire in alto nelle gerarchie e restando nel generale, rifiuta quella “mal condotta tenuta dagli’Ecclesiastici” di mercanteggiare interessi e favoritismi personali attraverso i beni delle chiese<sup>19</sup>. Bisogna però notare che questi problemi di politica locale si inquadrano nel particolare contesto della storia generale che vede inasprirsi la tensione tra i

<sup>12</sup> ARDUINI 1880, p. 34.

<sup>13</sup> Il ricordo delle ricerche del petrolio e del toponimo Santa Barbara anche in DE BERNARDIS 1996, p. 15 e NICOSIA 2015, p. 102. Negli statuti municipali il toponimo ricorda la denominazione di un’ansa del fiume Liri nella forma “*Revolta Sancta Barbara*”: ved. NICOSIA 1998, pp. 119, fig. 1.

<sup>14</sup> CAYRO 1811, p. 111; la tradizione è poi passata agli autori moderni, es. SDOJA 1965, p. 15 e CASATELLI 2000, p. 40.

<sup>15</sup> Il riferimento in CASATELLI 2000, p. 40. Il documento è pubblicato in KEHR 1899, p. 70. D’altra parte “*s. Maria in Pontecurvo*” è già elencata tra i possedimenti di Montecassino nella bolla del 1122 del papa Callisto II (1060-1124): in GATTOLA 1733, p. 335.

<sup>16</sup> *Bulle* 1917, pp. 539-541 n. 1753.

<sup>17</sup> Il papa Alessandro IV “confermò la sentenza arbitraria del card. Ottavio degli Ubaldini che, mentre era legato nel Regno di Sicilia, aveva conferito al pontecorvese m.o Giovanni, suo cappellano e scrittore apostolico”, la chiesa “con reddito annuo di 10 once”: in FUSCONI 2003, p. 301 nota 26 (qui, per un refuso di stampa, è indicata la data del 28 febbraio 1252 anziché del 1257).

<sup>18</sup> I Pontecorvesi non hanno mai gradita la dominazione cassinese, iniziata nel 1105, tanto che nel 1378, in un tentativo di sot-

trarsi da questa dipendenza ed essendo vescovo di Aquino Giovanni nativo di Pontecorvo, si ribellarono aderendo alla causa dell’antipapa Clemente VII (1342-1394) (SDOJA 1965, pp. 136-141; NICOSIA 2015, p. 105). Che fosse delicata la questione dei diritti sulle chiese locali risulta anche nella XXVIII costituzione dello Statuto del 1190 concesso ai Pontecorvesi dall’abate di Montecassino dove si legge: “*Concedimus vobis iuspatronatus in ecclesiis, secundum veterem consuetudinem*” (FEDERICI 1932, p. 4).

<sup>19</sup> CAYRO 1811, p. 103 nota 5, dove scrive: “Servi un tal ritrovato per favorire i loro affezionati, i quali hanno percepiti i frutti, ma non hanno curato il mantenimento delle medesime [*chiese*], per cui se ne vegevano tante dirute, ed alcune sembrano porcili, avendosi voluto impinguare persone co’ tali beni per maggiormente far arricchire i di loro posteri... Se i Pontefici, ed i Vescovi avessero meglio riflettuto con erigere con queste rendite nelle Diocesi un luogo pio per le orfane, ed invalide, ed altro per gli orfani, ed invalidi, sarebbe stata un’opera non solo accettata da Dio... ma ancor più utile all’umanità, ed allo Stato...”. Il Cayro naturalmente rappresenta ciò che osservava ai suoi tempi, ma la sua nota e il suo sfogo sono ispirati da alcuni “Benefizj” medievali di cui sta trattando nel capitolo relativo alle chiese di Pontecorvo.

fattori del papa, il partito guelfo, e quelli dell'imperatore, il partito ghibellino, appena dopo la morte di Federico II<sup>20</sup>. È forse per questa delicata situazione politica che la sentenza di Alessandro IV sembra essere piuttosto equilibrata, nel senso che non favorisce chiaramente alcuna delle parti, ma che sembra lasciare la questione delle competenze non del tutto conclusa.

Il titolo di "*Sancta Maria de Canonica*" invita ad una riflessione riguardo al preciso valore del determinante "*de Canonica*". A giudicare dalla posizione topografica della chiesa completamente isolata all'esterno dell'abitato medievale e distante dal circuito murario, non pare che la specificazione si possa riferire ad una determinazione locativa, cioè ad una intrinseca condizione di luogo fisico, sede di una comunità canonica o di un'abitazione del prete o dei canonici, secondo la vulgata e le definizioni dei dizionari<sup>21</sup>. Sembra invece che la preposizione "*de*", che sia in latino o già in volgare italiano, voglia indicare una nozione di possesso o di derivazione *da...*, quindi una appartenenza/dipendenza dalla "*canonica*", ad esempio come beneficio economico per i titolari di quella istituzione e perciò dei canonici<sup>22</sup>. Sappiamo che la "*canonica*", cioè l'edificio o comunque un luogo fisico con tale nome, nel Medioevo si trovava in una zona centrale all'interno della città: essa infatti è chiaramente ricordata in quella posizione negli statuti comunali del 1393 e del sec. XV nel capitolo delle norme per l'igiene pubblica<sup>23</sup>. La specificazione "*de Canonica*" ha fatto pensare ad un "legame con la collegiata di S. Bartolomeo", cioè con il "Rev.mo Capitolo" della cattedrale, anche inteso come una vera e propria dipendenza "fin dal sec. XII"<sup>24</sup>: ma di ciò si può dubitare soprattutto per una "dipendenza" già da quel tempo in cui la chiesa non è ancora documentata e perché

essa nei primi documenti, e anche in altri successivi, risulta appartenere alla "mensa vescovile" (*ved. sopra e oltre*). Se per "legame" si vuole intendere che i benefici economici di quella chiesa appartenessero ai canonici della cattedrale e forse in seguito anche ai canonici delle altre due chiese collegiate di Pontecorvo, S. Maria di Porta e S. Nicola di Porta, ambedue parrocchiali e abbaziali, probabilmente ciò è possibile<sup>25</sup>. È anche legittimo sospettare che quei conflitti di competenza ricordati nella citata sentenza del 1257 del papa Alessandro IV, tra il vescovo di Aquino e l'arciprete di Pontecorvo, siano stati in seguito superati quando, a partire dal 1579, il vescovo di Aquino Flaminio Filonardi (1579-1608) trasferisce la residenza e il seminario vescovile a Pontecorvo<sup>26</sup>, ormai passata sotto il dominio pontificio, e, con la convivenza, migliorano i rapporti del vescovo con il clero locale. Ma, in assenza di documentazione e di notizie in merito ai canonicati locali e ai benefici di essi, non avendo competenze in materie ecclesiastiche, qui ci si limita solo a segnalare il problema.

Sappiamo per via indiretta che già nei primi tempi la nostra chiesa possedeva dei beni terrieri e infatti una sua "terra" in contrada Ponte Teano presso il fiume Forma Quesa viene ricordata in una pergamena del 23 luglio 1276 dove, nel descrivere i confini di alcuni beni donati a Montecassino da un certo Giovanni de Goffredo, si legge che essi sono "*iuxta terram ecclesie Sancte Marie de Canonica*"<sup>27</sup>. Gli autori che si sono occupati della chiesa scrivono che una pergamena del secolo XV, un tempo conservata nella cattedrale di Pontecorvo e perduta con la distruzione nel 1943, riporterebbe per la prima volta la denominazione di "Chiesa della Concezione"<sup>28</sup>; tuttavia tale indicazione non trova alcuna reale conferma e come vedremo questo titolo verrà documentato con certezza solo molto più tardi.

<sup>20</sup> Una sintesi di questa situazione che coinvolge anche Pontecorvo in FUSCONI 1998, pp.184-185; questo autore (p. 180) sospetta che già in quel tempo, dopo la distruzione della città medievale di Aquino nel 1254 ad opera di Corrado IV, i vescovi furono costretti a stabilirsi a Pontecorvo posseduta da Montecassino.

<sup>21</sup> CARROCCI 2010, p. 143; S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, s.v. *Canonica*<sup>1</sup>; anche CASATELLI 2000, pp. 17-18. In tal senso ci saremmo aspettati ad esempio un titolo come "*Canonica S. Mariae*", "*S. Maria in canonica*" o simili.

<sup>22</sup> NICOSIA 2015, p. 101: dove si ipotizza che con il vescovo Flaminio Filonardi (1579-1609) vengano assegnati "i benefici materiali della chiesa, cioè le sue rendite, ai canonici della cattedrale".

<sup>23</sup> FEDERICI 1932, p. 9: "[*De immunditiis platearum*] ...*tam in platea Maiori civitatis, quam etiam in platea Sancti Angeli de Gratitico sicut pretenditur a canonica usque ad domum Leonardusi*"

(statuto del 1393) e p. 39 (stesso testo nello statuto del sec. XV); per la localizzazione della "*canonica*" all'interno del centro storico di Pontecorvo ved. NICOSIA 1998, p. 119 fig. 1. Ved. anche CARROCCI 2010, p. 143. Il sospetto è che questa "*canonica*" degli Statuti potesse trovarsi nel luogo dove in seguito verrà edificato il palazzo vescovile, ancora oggi esistente in forme moderne.

<sup>24</sup> DE BERNARDIS 1964, p. 18; DE BERNARDIS 1991, p. 169 nota 7: "'canonica'... detta così perchè dipendente dai Canonici della Chiesa Cattedrale"; FUSCONI 1998, p. 301 nota 26; CASATELLI 2000, p. 40; CARROCCI 2010, p. 143.

<sup>25</sup> La chiesa collegiata di S. Bartolomeo vi "provvedeva alle funzioni per mezzo dei canonici", così in CASATELLI 2000, p. 40.

<sup>26</sup> MOLLE 2009, p. 73. Per il vescovo Filonardi *ved. oltre*.

<sup>27</sup> CARROCCI 2015, p. 270 doc. 100.

<sup>28</sup> DE BERNARDIS 1964, pp. 16-17; FUSCONI 2003, p. 301 nota 26; CARROCCI 2010, p. 143.

Per l'Età Medievale non abbiamo altre notizie della chiesa, che troviamo poi menzionata, ancora con il titolo di "*S(an)ta Maria de Canonica*" (quindi senza riferimenti all'Immacolata Concezione), in un importante documento del 1589 che ricorda la consacrazione di un nuovo altare da parte del vescovo Flaminio Filonardi. Il documento, che è la copia di uno scomparso "rapporto" di quel vescovo, non è più reperibile in originale ma ne è stata pubblicata una immagine nell'opuscolo di Valentino Turchetta, che nella didascalia lo attribuisce erroneamente ad una "*Ricognizione del corpo di San Grimoaldo fatta il 23 aprile 1589 da Mons. Flaminio Filonardi, Vescovo di Aquino*"<sup>29</sup>. Nel documento si legge che il 23 aprile 1589, nel demolire il vecchio altare di "S. Maria de Canonica" per costruire quello nuovo, furono trovate delle ossa senza *alcuna indicazione*, sulle quali si riversava a destra dell'altare acqua dal "*sacrario*"; il 7 maggio il vescovo Filonardi ripose le ossa nei vani(?) sotto(/presso) l'altare e di ciò(?) scrisse di propria mano una "*schetolam*"; a seguire nel documento è riportata l'iscrizione "*Ossa sub veteri Altari reperta hic ad te(m)pus sub terra condita An(no) D(omini) M.D.LXXXIX*"; nel seguente giorno 22 luglio, festa di S. Maria Maddalena, il vescovo consacrò il nuovo altare in onore di Gesù Cristo e della Beata Vergine Maria e in memoria dei "santi apostoli Pietro e Paolo", del "beato Giovanni Battista" e della "beata Maria Maddalena" e lo fornì delle reliquie di diversi santi qui elencati nel documento<sup>30</sup>.

<sup>29</sup> TURCHETTA 1962, p. 102 tav. XV. Nel capitolo (pp. 101-105), dove è inserita l'immagine, dal titolo "Ricognizioni del Corpo di S. Grimoaldo", con riferimento alle ricognizioni fatte dal vescovo Giacinto Sardi (1751-1786), si richiama un "attestato in pergamena" del vescovo Flaminio Filonardi dal quale risulterebbe che alla stessa data del 23 aprile 1589 il Filonardi avrebbe eretto un altare di S. Grimoaldo nella cattedrale di Pontecorvo "a lode" di alcuni santi già citati per la chiesa di S. Maria de Canonica (ved. nota di seguito). Pare di capire che si tratti di una contaminazione di documenti, forse intenzionale, ma non si capisce se da parte del vescovo Sardi o dell'editore del documento, il Turchetta, cosa ben difficile da verificare visto che i relativi documenti ora sono scomparsi. Una ricognizione simile del "Corpo di S. Grimoaldo" assegnata al 15 luglio 1588 è ricordata in SDOJA 1975, p. 197.

<sup>30</sup> Il documento(-copia) pubblicato come immagine nel libro del Turchetta, già letto da CANNATÀ 1985, p. 116, fu ancora letto e trascritto per la parte iniziale da FUSCONI 1998, p. 312 nota 20. Nel 1964 l'originale doveva ancora essere conservato nella cattedrale come confermato in DE BERNARDIS 1964, pp. 37-38, dove l'autore sembra interpretarlo e leggerlo correttamente, ma stranamente definisce "Sacre reliquie" le anonime ossa trovate. Ecco ciò che è stato possibile leggere del documento dall'immagine nel libro del Turchetta: "*Copia / Anno D(omi)ni 1589 / D(o)m(in)ica 3<sup>a</sup> post Pascha die 23<sup>a</sup> men(s)is Ap(ri)li(s) ind(ictione) 2<sup>a</sup>, in demolitione vetusti / Altaris pro novo construendo, ab(s)que ulla inscriptione, aut*

La menzionata iscrizione, che ricordava il temporaneo seppellimento delle ossa, fu incisa sull'intonaco dietro l'altare a destra alla base del grande affresco dell'abside (Fig. 6); essa fu vista e trascritta correttamente dal De Bernardis<sup>31</sup> e nel 1981 venne distaccata insieme all'affresco e con esso più tardi ricomposti nella cattedrale di Pontecorvo. L'iscrizione ora appare molto deteriorata e solo parzialmente leg-



Fig. 6. Sintesi grafica degli affreschi con indicata la posizione della sottostante iscrizione graffita

*decenti collo-catione, sub ipso fuerunt inventa ossa ista, in qua influebat a cor-/nu Epistole ex sacrario proiecta aqua; quae ossa Ego Flaminus / Philonardus, Dei et Ap(osto)licae Sedis gra(tia) E(pisco)pus Aquin(us), sequenti feria / 2<sup>a</sup> intravana(?) sub altari reposui et -omet(?) scripto(?) presentis repositi-/onis hanc schetolam propria manu scripsi, subscripsi ac meo solito / parvo sigillo inprisione comm(un)iv(i), datam in S(an)ta Maria de Canonica / prope Ponte(m)curvu(m) die 23 Ap(ri)lis an(no) et ind(ictione) supra dictis - - D(omini) N(ostris) I(esu) / (Cr)isti divina providentia(e?) Pape Sisti V anno Flaminus E(piscop)us Aquinas - - - / Inscriptio / Ossa sub veteri Altari reperta hic ad te(m)pus sub terra condita An. / D. M.D.LXXXIX. / An(no) a Nativitate D(omi)ni M.D.LXXXIX die 20 secundo men(s)is Iul(is) in festo / S. M. Madalene Ego Flaminus Philonardus, Dei et Apost(olic)ae Sedis gra(tia) / E(pisco)pus Aquinas, in D(omini) N(ostris) I(esu) (Cr)isti ac Be(a)tissi)me Semper Virgi(n)is eiusdem / Dei Genitricis Marie honorem, ac ad memoriam SS: Apostolorum / Petri et Pauli, B(eati) Io(annis) Bap(tis)te ac B(eatae) Marie Madalene altare hoc in / Ecclesia B(eatae) Marie de Canonica consecravit, et in eo reliquias de / B(eato) Io(anne) Baptista, de SS. Apostolis Petro et Paulo s - - etiam de c - - / B(eato) Apostolo Paulo(sic) doctor gentium et B(eata) M. Madalene ossa, et capillis / de B. Marie Salome, de SS. Io. et Paulo, de SS. Vito, et socijs Marco(?) // ... [il testo continuerebbe nella pagina successiva che naturalmente manca]*

<sup>31</sup> DE BERNARDIS 1964, p. 37.

gibile (Fig. 7), ma sono ancora rilevabili alcuni particolari dell'*ordinatio*, cioè della preparazione dello schema grafico: il testo si sviluppa in 5 righe centrate e ogni rigo è delimitato da due linee guida, le lettere sono in scrittura capitale incise con uno strumento a punta e con il compasso sull'intonaco, tra i righe 2 e 3 vi sono tracce delle lettere del rigo 3 inserito male e ripetuto poi in posizione corretta, alcune lettere appaiono corrette o ritoccate (Fig. 8). Il testo completo dell'iscrizione è il seguente:

OSSA SVB VETERI ALTARE  
 REPERTA  
 HIC AD TEMPVS SVB TERRA  
 CONDITA  
 AN. D. MDLXXXIX.

Per le caratteristiche fisiche del supporto (l'intonaco) e per la sua posizione, l'iscrizione fa pensare che la data del 1589 sia la stessa in cui furono terminati gli affreschi, anche perché in quella occasione il vescovo Filonardi consacrava il nuovo altare in onore di quasi tutti i santi che vi sono raffigurati<sup>32</sup>.

Nel sinodo del vescovo Filonardi, convocato per il 16 gennaio 1581 e il cui testo venne integralmente pubblicato solo nel 1738 dal successore Giuseppe De Carolis (1699-1742), la nostra chiesa non è mai menzionata. In questo volume è riportata solo in Appendice nella "Relatio Status Dioecesis Aquinaten(sis)" del 1711 dello stesso De Carolis, dove è elencata tra le chiese fuori dell'abitato, con il semplice titolo di "B(eatae) Virginis Canonica"<sup>33</sup>. Il De Carolis fu particolarmente legato agli interessi di Pontecorvo come dimostra il fatto che per sua iniziativa il 23 giugno del 1725 ottenne l'elevazione della città a diocesi e della chiesa di S. Bartolomeo a cattedrale al pari con quella di Aquino<sup>34</sup>.

Nella "Visita pastorale" dello stesso vescovo, fatta in data 11 gennaio 1704, si legge che la

<sup>32</sup> CANNATÀ 1985, pp. 116-117. Traduzione dell'iscrizione: "Le ossa ritrovate sotto il vecchio altare, sono state riposte per qualche tempo qui sotto terra. Nell'anno del Signore 1589". Nell'"attestato" del vescovo non vi è alcun cenno agli affreschi (né ad altri lavori strutturali: ma il documento pubblicato dal Turchetta naturalmente non è completo: purtroppo è rappresentata solo una pagina!?) e delle pitture si ha notizia solo più tardi nelle Visite Pastorali del vescovo Giacinto Sardi a partire dal 1754 (ved. oltre).

<sup>33</sup> Synodus 1581/1738, p. 261. Nella "Relatio Status Dioecesis" del 1704 è annotata ancora più semplicemente nella forma ridotta di "[Ecclesia] Virginis canonica" (in Sora, Archivio Storico Diocesano, Archivio diocesi di Aquino, Serie A, n. 3, f. 171r [numerazione moderna]). In questa "Relatio" si legge ancora (f. 159r) che il sito designato per la costruzione della "domus Episcopalis" era il giardino ("hortus... valoris scutorum 100") della chiesa parroc-

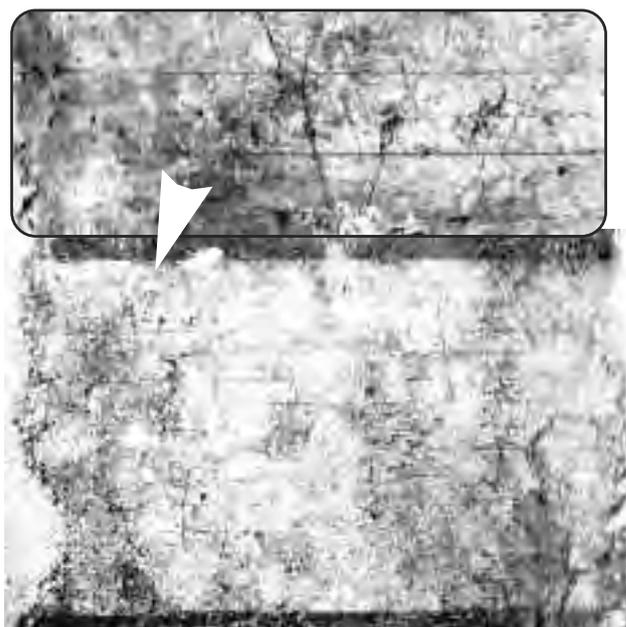


Fig. 7. L'iscrizione graffita come appare oggi e in alto il particolare dell'inizio del primo rigo

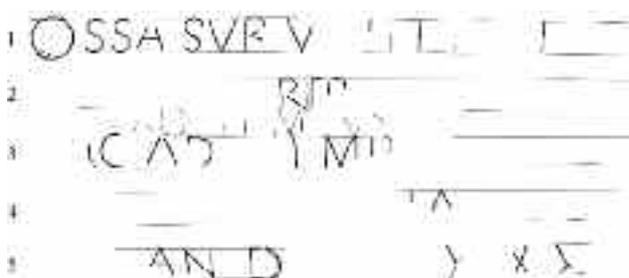


Fig. 8. Restituzione grafica di ciò che resta dell'iscrizione

"Eccl(esi)am S(anc)tae Mariae d(ict)a La Can(oni)ca" ha l'altare maggiore mancante di alcuni arredi sacri e un altare di S. Carlo interdetto perché privo "di tutto", mentre il "corpo della chiesa" presenta il tetto in parte scoperto, le pareti che necessitano "per lo meno" di essere "pulite" e il pavimento in parte da riattare<sup>35</sup>.

chiale di S. Marco, che la "Mensa" aveva permutato "cum eius possessione", di 3 tomoli, "in vocabulo La Canonica iuxta suos notissimos fines in emphiteusim concessa familiae Gregorij Mellocari" con il canone annuale di "carulendorum 20".

<sup>34</sup> La traduzione del testo della bolla in TURCHETTA 1962, pp. 70-71 e a p. 59 è pubblicato il frontespizio di una copia cartacea.

<sup>35</sup> LA STARZA 2009, pp. 112-113: "...Eccl(esi)am S(anc)tae Mariae d(ict)a La Can(oni)ca. Altare maius: mand(avi)t provideri de petra sacrata cerata obducta, ante altare fieri crucem, de stragolis, torcerio et campanulo fixis. Altare S(anc)ti Caroli: o(m)nia deficiunt, sub interdicto. Param(en)ta, et vasa sacra: patenam interdixit, et de alia provideri mand(avi)t, de alio corporali. Corpus eccl(esi)ae: tectum in parte cohoperiri, parietes saltem expuliri, et pavim(en)tum in parte aptari". Resta il dubbio se i danni parziali al pavimento possano essere stati causati da qualche sepoltura.

Nessun cenno a danni alla struttura della “*ecclesia S. Mariae Virginis (v)ulgo la Canonica*” nella Visita Pastorale del 1754 ordinata dal vescovo Giacinto Sardi (1751-1786), dove si raccomanda di proteggere dalla polvere con una tenda “decentemente colorata” la “bella immagine della Beata Vergine Maria dipinta sulla parete dalla mano esperta dell’artista”, artista di cui evidentemente non si conosce il nome. In questo documento si informa che la chiesa “ha annesse delle camere per comodo del custode”, dove di solito abiterà l’eremita, il quale deve essere di “buona fama e istruito ai buoni costumi” e che curerà la pulizia della chiesa e parteciperà con i devoti alla recita del “Santissimo Rosario”<sup>36</sup>. Nella Visita non vi è alcun cenno all’altare di S. Carlo. Più limitate sono le informazioni presenti nella Visita Pastorale del 1759-1760 dello stesso vescovo: per l’altare maggiore viene di nuovo prescritto di porre una tenda “con adatti sostegni di ferro” davanti agli affreschi, si invita a provvedere di immagini sacre la sede del confessionale, mentre l’altare di S. Carlo, “vescovo e confessore”, risulta essere di nuovo interdetto per mancanza del necessario<sup>37</sup>.

Non abbiamo altre notizie della chiesa per il rimanente del sec. XVIII e fino al 30 gennaio 1818, data di una deliberazione del “Consiglio della Comunità di Pontecorvo”, nella quale si liquidano le competenze di un tale architetto Giuseppe Di Lorenzo per la direzione di diversi “pubblici lavori”, tra i quali quello di aver “atteso a fare costruire la

nuova Sepoltura nell’atri della Chiesa della Canonica”<sup>38</sup>.

Nella “Visita pastorale” del 1822 del vescovo Andrea Lucibello (1819-1836) finalmente appare un chiaro riferimento al titolo “dell’Immacolata Concezione” nella forma di “*ruralis ecclesia titulo Conceptionis Beatae Mariae Virginis, vulgo dicta della Canonica*”<sup>39</sup>. Qui viene ricordato che la chiesa, distante circa 20 passi dall’abitato, è di pertinenza della mensa vescovile e viene confermato il divieto a celebrare nell’altare di S. Carlo<sup>40</sup>. La posizione della chiesa prossima alle case del rione S. Rocco è indicata dal cartografo locale Costantino Crosta in una relazione del 1823 dove ricorda anche la vicina scomparsa chiesa di S. Sebastiano. Questo il suo testo: “Borgo S. Rocco... Pochi passi lungi da queste case esistono pure due chiese, l’una piccola mal fabbricata, e poco frequentata, sotto il titolo di S. Sebastiano, e l’altra sotto il titolo della B. V. Questa chiesa di mediocre grandezza è meglio fabbricata, ma di uno stile zotico, ed appellasi l’antica Canonica”<sup>41</sup>.

Nei documenti finora indicati non vi sono segnali chiari di lavori eseguiti nelle strutture murarie, se non la costruzione del nuovo altare nel 1589, con la sottointesa connessa realizzazione degli affreschi nell’abside, e la “nuova Sepoltura” del 1818, anzi dalle prescrizioni annotate nelle citate Visite Pastorali sembra che la chiesa fosse piuttosto trascurata soprattutto nella cura delle dotazioni liturgiche e che

<sup>36</sup> Pontecorvo, Archivio della Cattedrale di S. Bartolomeo, *Decreta primae Pastoralis Visitationis habitae in Civitate Pontis Curvi Anno Domini 1754...*: “Prò ecclesia S. Mariae Virginis (v)ulgo la Canonica extra moenia. Antè elegantem effigiem B.M.V. in pariete docta artificis manu depictam apponatur Cortina, decentèr colorata, ut a polvere custodiri valeat. Altare provideatur de tela stragula alba circum circa solitis Ornamentis, (v)ulgo merletti exornet(ur). Adimpleantur infra duos menses, sub poena (interdicti). Haec ecclesia adjacentes habet cubiculos prò commoditate custodis, in quibus impraesentiarum deget bona fama, et moribus imbutus solens eremita, qui non solum ecclesiae munditiam curat, verùm etiàm stas cuiuscumque diei horis SS.mum Rosarium B.M.V. recitat cùm devotis, ad hanc eccl(esi)am in magno numero confluentibus, qua proptèr eidem strictè mandamus, sub poena expulsionis, ut prae(dic)tas Rosaliales preces tali opportuna hora persolvat, ut proprias domus antè diei declinationem repetere praedicti devoti voleant”. Ved. anche CASATELLI 2000, p. 41.

<sup>37</sup> *Decreta Tertiae S. Pastoralis Visit(ation)is Civitatis Pontis Curvi de’ anno 1759 & de’ anno 1760*, f. 24r: “Pro Ecclesia S. Mariae, vulgo della Canonica. Pro Altari majori. Ante effigiem Beatae Mariae Virginis aptetur cortina decenter colorata cum opp(ort)unis sustentaculis ferreis infra menses tres sub poenis. Pro Altari S. Caroli Episcopi, et Confessoris. Hoc altare sub interdicto detinetur ob defectum necessariorum. Pro sede Confessionali. Sedes confessionalis provideat(ur) de imaginibus devotis” (da una

copia incompleta e in parte danneggiata di questa Visita Pastorale in mio possesso).

<sup>38</sup> NICOSIA 2015, p. 23.

<sup>39</sup> Il dogma dell’Immacolata Concezione verrà ufficialmente proclamato dal papa Pio IX solo più tardi l’8 dicembre 1854 (cfr. *Enciclopedia Cattolica*, ad v. *Immacolata Concezione*).

<sup>40</sup> Sora, Archivio Storico Diocesano, *Archivio diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo*, Serie D, Ss. VI, Visite pastorali, n. 58: “... Visitata fuit alia ruralis ecclesia titulo Conceptionis Beatae Mariae Virginis, vulgo dicta della Canonica viginti circiter passibus a moeni(-)s distans, quaeque pertinet ad Reverendissimam Mensam Episcopalem. Pro Altari Majori. Altare portatile cooperiatur tela cerata. Pro Altari Sancti Caroli. Altare hoc omnino removeatur, vel saltem in eo Sacrosanctum Missae Sacrificium non celebretur, ut pote loco minus decenti constructum”. In una relazione del 26 aprile 1856 inviata al “Sottointendente di Sora” [sic!] la chiesa viene indicata semplicemente come “Immacolata Concezione” ed elencata, assieme a quelle di S. Rocco e S. Sebastiano (ambidue scomparse) e S. Ermete, come “poste sotto la immediata giurisdizione della Cattedrale”: il testo della strana relazione in CARBONE 1971, p. 196.

<sup>41</sup> Archivio di Stato Roma, *Camerale III, Atti per luoghi Benevento e Pontecorvo*, b. 369, fasc. 42: *Descrizione del Principato di Pontecorvo appartenente al dominio della S. Sede (12-XII-1823)*, p. 28. Per la posizione della chiesa di S. Sebastiano ved. NICOSIA 1982, tav. tra le pp. 36 e 37.

perciò le funzioni religiose dovessero essere limitate all'essenziale e comunque solo con l'uso dell'altare maggiore. In particolare dalla Visita Pastorale del 1704 il "corpo della chiesa" appare essere in parte danneggiato nel tetto e nel pavimento e poiché tali problemi non vengono più segnalati in seguito bisognerà necessariamente pensare che alcuni interventi di restauro siano stati nel frattempo eseguiti.

Nelle mappe del cosiddetto Catasto Gregoriano, databile alla prima metà del secolo XIX, è presente una planimetria della nostra "Chiesa sotto il titolo della Beata Vergine della Concezione"<sup>42</sup>: qui essa è rappresentata da un corpo rettangolare, con lo stesso orientamento di quello attuale, e da un secondo ambiente più piccolo, pure rettangolare, posto trasversalmente sulla facciata e allungato verso Sud, indicato come "Casa ad uso dell'eremita" (Fig. 9). Pur non avendo alcuna prova concreta dobbiamo pensare che questa "Casa... dell'eremita" corrisponda a quelle "camere annesse" alla chiesa, "per comodo del custode", prima indicate nella Visita Pastorale del 1754.

Le strutture oggi superstiti mostrano una situazione molto diversa. L'esistenza di quel locale frontale, ora scomparso e forse in parte inglobato nell'attuale avancorpo d'ingresso, sembrerebbe confermata dallo scavo archeologico che ha permesso di trovarne la fondazione del suo tratto sud-est (Tav. I: USM1). Purtroppo nelle mappe del Catasto Gregoriano non vengono mai segnati gli ingressi degli edifici e pertanto per la nostra chiesa, considerando come già esistente l'avancorpo, dobbiamo ritenere che quell'ambiente frontale del Catasto Gregoriano rappresentasse in un unico schema sia l'avancorpo e sia la "Casa" dell'eremita e che attraverso l'avancorpo si entrasse sia nella chiesa e sia nell'abitazione dell'eremita (ved. anche oltre). Tuttavia non si può escludere che nell'Ottocento fosse ancora in uso qualcuna di quelle porte che ora si vedono chiuse o in traccia nelle pareti laterali (Tav. IIIa).

Nella relazione dello stato della diocesi presentata al papa il 15 agosto 1863, si legge: "Il Comune di Pontecorvo, difettando di un pubblico Cimiterio, determinò stabilirlo, anni or sono, nella chiesa dedicata alla Santissima Vergine Immacolata, posta a poca distanza dall'abitato, e dipinta nella cappella maggiore dal celebre Cavalier D'Arpino. Scavò a tale scopo

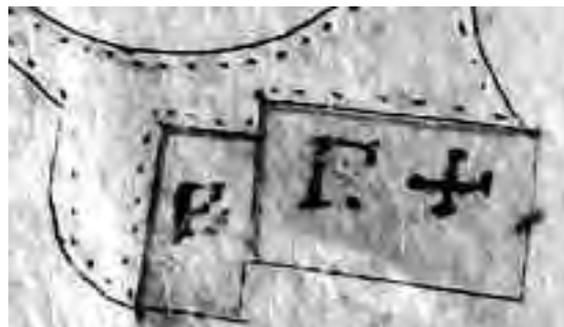


Fig. 9. Planimetria della chiesa nel Catasto Gregoriano

*nell'interno di essa per formarvi le Sepolture, ma trovata a pochi metri di profondità abbondanza di acqua, abbandonò il preordinato disegno, senza neppure darsi carico di riattare il disfatto pavimento. Scalzate per tale modo nelle fondamenta, le mura laterali incominciavano a lesionarsi e pericolare: le tettoie, ridotte in rottami, mandavano nell'interno l'acqua piovana, che minacciava ruinare le pitture summenzionate. Il bisogno di radicali restauri era estremo, e non potea prevenirsi per l'assoluta deficienza de' mezzi. Né dal Municipio, responsabile solo di tanto danno, era da sperarsi soccorso, attesa l'avvenuta mutazione di governo. Non rimaneva altra via oltre quella di ricorrere alla pietà dei fedeli; la quale è venuta per tal modo in soccorso che con volontarie oblazioni si è potuto rinforzare nelle fondamenta, riattare nel tetto e nel pavimento, e imbiancarsi tutta da nuovo conservando scrupolosamente le celebri pitture del sullodato Autore. Ora vi si celebra il divin Sacrificio quasi ogni giorno, e quotidianamente la sera vi si recita il Santo Rosario. Più ancora si sarebbe migliorata se i tempi fossero corsi meno procellosi, e la tranquillità regnasse in quelle contrade... Roma 15 agosto 1863. Umilissimo Devotissimo Ossequiosissimo servo e figlio Avvocato Michele Vecchiotti Dottore in Sacra Teologia e Pro Delegato Apostolico di Ponte Corvo*<sup>43</sup>.

Siamo agli inizi dall'annessione di Pontecorvo all'Italia Unita, annessione legittimata col plebiscito locale del dicembre 1860<sup>44</sup>. Il vescovo di Sora, Aquino e Pontecorvo Giuseppe Maria Montieri era fuggito a Roma dove morì a novembre 1862 e la sede vescovile era rimasta vacante. A rappresentare gli interessi ecclesiastici a Pontecorvo vi era questo "Pro Delegato Apostolico" che naturalmente si trova

<sup>42</sup> Archivio di Stato di Frosinone, *Catasto Gregoriano, Pontecorvo*: Sezione di S. Rocco.

<sup>43</sup> La relazione, conservata nell'Archivio Segreto Vaticano, venne trascritta per la parte relativa alla nostra chiesa dall'arch.

Franca Turchetta che gentilmente ha messo a nostra disposizione. Solo in seguito fu integralmente pubblicata in GIAMMARRIA 2004-2005, pp. 296-297. Essa è citata anche in CASATELLI 2000, p. 41.

<sup>44</sup> NICOSIA 1995, p. 33.

ad operare in un clima politico radicalmente cambiato: il sindaco è Giovan Vincenzo Pellegrini e il segretario comunale è Pietro Paolo Nora i quali, incapaci di bene amministrare perché sottomessi ad una “Giunta Municipale” ancora legata agli interessi papali, almeno formalmente devono apparire rispettosi del nuovo sistema di governo<sup>45</sup>.

Il “Pro Delegato” ci informa che, con la raccolta di fondi da parte “dei fedeli”, si poté rinforzare le “fondamenta” dei muri, “riattare” il pavimento e il tetto oltre che imbiancare tutta la chiesa. Questi lavori evidentemente vennero completati nel 1863 e di essi, e forse anche di altri interventi di miglioramento, abbiamo notizia ancora sedici anni dopo. Infatti l’8 dicembre 1879, giorno della festività dell’“Immacolata Concezione”, nella chiesa viene recitato dal sacerdote Francesco Arduini un panegirico in onore della “Vergine Maria” seguito da uno spettacolo di musica e canto e forse anche di danza. In quella occasione viene ricordato che la chiesa, per “la ingiuria del tempo, era... a sì squallido e deplorabile stato ridotta, che, oltre all’apparire indecorosa per l’azion sacrosanta dei divini misteri, minacciava per sopraccarico di andare in rotta e rovina. Il tempo però... nulla poté sulla fede e sulla pietà dei cittadini... che questa chiesa, quasi moribondo a sanità ridonato, sia stata ristorata... ben rassodata e debitamente abbellita”. Dice l’Arduini che si formò quindi un comitato (un “drappello”) del quale “il signor Giuseppe Brenti nato a Faenza... non sol formò parte, ma l’anima fu veramente e la vita”; e aggiunge che per questa opera di recupero della chiesa vi concorsero “quelli... coll’oblazione spontanea di copiose limosine, e quelli, che vi concorsero colla prestazione gratuita dell’opera loro”<sup>46</sup>.

Evidentemente con quella spettacolare manifestazione si volle inaugurare e presentare con grande risalto la chiesa dopo essere stata “ben rassodata e debitamente abbellita”. Certamente l’edificio venne almeno restaurato nelle murature, ma non vengono indicati nel dettaglio i lavori eseguiti e quindi non sappiamo con certezza se la struttura della chiesa venne modificata e la superficie ampliata con la rea-

lizzazione dell’ambiente posteriore in funzione di sagrestia e delle due torri campanarie sulla facciata. Di sicuro questi elementi aggiunti sono presenti, oltre che nella cartolina del 1930 prima citata (Fig. 5), anche nella evanescente figura della chiesa visibile sullo sfondo di un’altra cartolina con timbro postale del 1912 (Fig. 10) e sembrano doversi riconoscere anche nella forma della chiesa rappresentata nelle mappe catastali del 1911. Delle migliorate condizioni della chiesa è testimonianza la Visita Pastorale del 1881 sotto il vescovo Ignazio Persico (1879-1887) dove non vengono più rilevate le carenze segnalate nelle precedenti Visite Pastorali ma soprattutto è presente un riferimento che conferma l’esistenza della sagrestia a quella data e infatti vi si legge che “si può mettere una seconda porta di legno tra la chiesa e la sagrestia”<sup>47</sup>.

Le citate testimonianze sui lavori eseguiti nella chiesa fanno capire che non ci fu alcun intervento per questi lavori da parte del cardinale pontecorvese Gaetano Aloisi Masella (1826-1902), il quale peraltro ebbe il titolo cardinalizio solo nel 1887. Si tratta di una “leggenda”, creata sull’interpretazione di un’iscrizione del 1930 ricordata dal De Bernardis, che è stata accettata da tutti coloro che hanno trattato della chiesa e del cardinale<sup>48</sup>.

A proposito delle spese sostenute per gli interventi di restauro ricordati nel 1863 bisogna notare che la chiesa forse aveva ancora delle sue rendite provenienti dai beni terrieri, e di queste abbiamo testimonianza ancora nella corrispondenza del 1832.



Fig. 10. Particolare di una cartolina con timbro postale del 1912

<sup>45</sup> Per le tensioni politiche nella città in quel tempo ved. BIANCO DI SAINT-JORIOZ 1864, pp. 72-73. In *Annuario 1863*, p. 58: per un refuso tipografico come segretario comunale è indicato “Pietro Paolo Nova” [per Nora]. Con le elezioni del 1863 venne eletto nuovo sindaco Gaetano Filippi (NICOSIA 1995, p. 59).

<sup>46</sup> In ARDUINI 1880, pp. 35-36 e 38-39. Sull’autore ved. DE BERNARDIS 1985, pp. 89-92. Giuseppe Brenti è il marito della Marianna Barbarossa sepolta nella chiesa (ved. *più avanti*).

<sup>47</sup> Sora, Archivio Storico Diocesano, *Archivio diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo*, Serie D, Ss. VI, Visite pastorali, n. 68: “Pro Ecclesia Immaculatae vulgo dicta La Canonica. Quatuor digitorum spatio anteorsum ara portatilis transferatur. Intra Ecclesiam et Sacristiam secunda porta ex ligno apponi potest”.

<sup>48</sup> Tra gli altri DE BERNARDIS 1964, pp. 17-18; DE BERNARDIS 1985, pp. 84; CASATELLI 2000, p. 41; CARCIONE 2002, p. 145; CASATELLI 2002, p. 27; (ved. *anche oltre*).

Il canonico della cattedrale di Pontecorvo, Vincenzo Velloni, rende conto all'amministratore della "Mensa Vescovile" dell'affitto del "terreno alla Canonica" che vale dai 16 ai 20 ducati<sup>49</sup>. Certo che con i governi liberali del Regno d'Italia gli appannaggi ecclesiastici furono ridimensionati, ma neanche risulta documentato che le rendite della chiesa durante il governo pontificio siano state destinate al recupero dell'edificio, quanto invece di ciò subito dopo se ne fece carico la "fede" e la "pietà dei cittadini", come ricorda il "Pro deliegato Apostolico".

Con il terremoto del 13 gennaio 1915 la chiesa subisce dei danni che permettono all'amministratore pro tempore, l'arciprete Gaetano Carocci rappresentante il Capitolo della cattedrale, di istruire una pratica per ottenere i previsti finanziamenti statali. A quanto sembra il governo non concesse finanziamenti per un ampliamento dell'edificio se non solo per riparare i danni del terremoto. I lavori, ultimati a febbraio del 1924 e liquidati nel 1930 quando "incaricato della reggenza della chiesa" era il canonico Vincenzo Zonfrilli, interessarono soprattutto la volta in muratura della sagrestia che venne sostituita da una soletta in cemento armato; tra i documenti redatti in quella occasione vi è una descrizione dello stato della chiesa che ricorda ancora l'esistenza dell'abitazione dell'eremita<sup>50</sup>.

A questo periodo datano due scomparse lastre di

<sup>49</sup> Sora, Archivio Storico Diocesano, *Archivio diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo*, Serie L, Atti per luogo, n. 95, Mensa vescovile, lettere del canonico Vincenzo Velloni, Economo della Mensa Vescovile, inviate a Sora ad Antonio Muscella Amministratore Generale del vescovo Lucibello: a- "Pontecorvo 7 agosto 1832... Il terreno alla Canonica termina quest'anno l'affitto. Non posso finora trovare un obblatore, perché l'affitto è eccessivo. I due attuali affittuari vorrebbero ritenerlo, ma non so se possono l'anno venturo pagare l'affitto, mentre per esser soddisfatto di quest'anno, ho dovuto farli vendere due botti, e un lavello. Altro non posseggono che l'abitazione vincolata di debiti ipotecari. Vi sarebbe chi desidera lavorare, ed a dividere il prodotto, ma a parer mio, non trova conto, perché in oggi i villani sono birbi. Vi è un certo Pasquale Gelfusa che parimenti vorrebbe prenderlo in affitto, ma non vuol pagare più di venti docati. Io non voglio muovermi senza il vostro consiglio...". b- "Pontecorvo 11 settembre 1832. Caro Signor Canonico = Scrissi al Signor Roselli d'essere a Voi debitore d'una risposta, ma non hò avuto alcun riscontro. Giovanni Spirito passato affittuario del Terreno alla Canonica, non volle più continuare l'affitto sudetto, perché lo giudicava troppo gravoso. Vincenzo Petrini giovane deco—, mi fece la stessa offerta. Io l'abbracciai mediante una sicurezza che domandai. Quest'anno è terminato l'affitto di Petrini, e propriamente termina a 4 ottobre, ma non trova alcuna sicurezza. Per quanto mi sia adoprato, non trovo chi voglia offrire più di 20 docati. La stagione si è inoltrata, e perciò io non voglio decidermi senza il vostro parere. Gli affitti furono fatti a caro prezzo, quando le grascie si vendevano allo stesso saggio; ora che i generi

marmo con iscrizioni ricordate dal De Bernardis e che, nei passati Anni Settanta, erano ancora presenti in frammenti sparsi a terra a destra del transetto. La prima del 1922 ricorda un legato "in perpetuo" per celebrare la messa nei giorni festivi:

A.D. MCMXXII

PER ASSIDUA CURA DI VINCENZO TURCHETTA  
I CONIUGI

GIOVANNIANTONIO CAPORUSCIO E VERONICA CASERTA  
E MIGLIORELLI BENEDETTO

AD INCREMENTO DEL CULTO A MARIA SS.

DEPOSITARONO IN PERPETUO

IL CAPITALE DI L. 15.000

PER LA MESSA NEI GIORNI FESTIVI<sup>51</sup>.

La seconda iscrizione è quella dal contenuto ambiguo che ha generato l'errata "memoria" di lavori fatti eseguire dal cardinale Gaetano Aloisi Masella (1826-1902) (ved. sopra). Eccone il testo:

CAJETANO ALOISI-MASELLA

SACRAE ROMANAE ECCLESIAE CARDINALI

QUI TEMPLUM HOC VETUSTISSIMUS

ROMANIS INNIXUM VESTIGIIS

VIRGINI DEIPARAE DICATUM

LIBERALITATE SUA MAGNIFIC<A> REFECIT

GRATI ANIMI TESTIMONIUM

CIVES

POSUERUNT

A.D. MCMXXX<sup>52</sup>.

sono ribassati, gli affitti sono di simil sorte, siccome qui è a tutti successo". c- "Pontecorvo 9 ottobre 1832... Non ho potuto affittare il terreno alla Canonica. Tutti vorrebbero un affitto parziario. Il solo Pasquale Gelefusa [sic] desidererebbe [sic] pagare docati sedici annui. Volevo liberarlo p(er) docati venti, ma non si è voluto. La stagione si è inoltrata, per cui se non mi riesce di trovare altra persona per l'aumento, bisognerà abbracciare l'offerta".

<sup>50</sup> Documenti conservati in Archivio di Stato di Frosinone, Genio Civile Sezione di Sora. Ecco la descrizione della chiesa fatta da un tecnico durante una ispezione in loco: "...In seguito a sopralluogo effettuato dal sottoscritto funzionario dell'Ufficio del Genio Civile... è stato accertato quanto segue: Descrizione del fabbricato. - Il fabbricato ad uso di culto a distanza di circa 1 km dal centro di Pontecorvo [è formato] della navata della chiesa coperta a volta, di retrostante sacrestia pur essa coperta a volta con annesso stanzino di ripostiglio, nonché del portico anteriore e di laterale abitazione per l'eremita, composta di 1 vano e 1 sottetto. La costruzione dell'edificio è in generale buona, ma l'abitazione dell'eremita, è men che mediocre per conformazione e per posizione. Il fabbricato possiede dal punto di vista estetico, quanto è strettamente necessario per una povera e rudimentale ornamentazione. È coperta da tetto disposta in orditura comune sostenuta da capriate. L'edificio, destinato ad uso di culto, non è gravato di imposte, quindi non è considerato in catasto".

<sup>51</sup> DE BERNARDIS 1964, p. 36.

<sup>52</sup> DE BERNARDIS 1964, p. 18. Traduzione: "A Gaetano Aloisi-Masella / cardinale di Sacra Romana Chiesa / il quale, questo antichis-

L'equivoco evidentemente ha origine dall'interpretazione del "REFECIT", forse intenzionalmente inserito nel testo dell'iscrizione per il suo valore ambiguo, che il De Bernardis ha tradotto "alla lettera" con "rifece/ricostruì il tempio (=la chiesa)" anziché "a senso" con "ristabili/riattivò il tempio al culto"; come detto prima i restauri dell'edificio furono eseguiti da altri mentre il cardinale forse fece realizzare, ma in tempi successivi (ebbe il titolo di cardinale nel 1887), le croci delle stazioni della *Via Crucis* lungo il sentiero nel versante nord della chiesa e fece dono di suppellettili e di arredi sacri (come pure ricorda il De Bernardis). L'iscrizione data a ben 28 anni dopo la sua morte (1902) e perciò è anche giustificato il dubbio di un errato ricordo a posteriori inserito nel testo nel 1930 e perfino di una falsa trasmissione del contenuto per magnificare il cardinale e forse anche per sottolineare un interessato riferimento alle inesistenti "vestigia romane".

Riguardo alla gestione della chiesa in quel tempo, in una "Deliberazione capitolare del 13 novembre 1934" vengono approvati gli statuti della cattedrale di S. Bartolomeo dove si legge: "S. Maria detta la 'Canonica' nella quale all'arciprete incombe l'obbligo di celebrare e di far celebrare la novena alla Vergine SS. Immacolata (8 dicembre)"<sup>53</sup>.

Alcuni abitanti della vicina Via Concezione ricordano che nello spazio esterno a destra della chiesa prima della seconda guerra mondiale era stata realizzata una piattaforma, o una tribuna, che veniva usata per organizzare manifestazioni e rappresentazioni; forse a quelle strutture sono da riferire i resti di due basi di cemento trovate durante gli scavi del 2016, una delle quali con i resti di un tirante di metallico (Tav. I).

L'ultimo rettore de "La Canonica" è stato il citato canonico Vincenzo Zonfrilli (1904-1968), il quale nel dopoguerra tentò di ottenere finanziamenti per la ricostruzione della chiesa e a testimonianza di ciò rimane anche una sua lettera del 1947 indirizzata all'allora ministro dei Lavori Pubblici<sup>54</sup>.

simo tempio, / edificato sulle vestigia romane / dedicato alla Vergine Madre di Dio, / riattivò con sua generosa magnanimità. / A testimonianza di riconoscente memoria / i cittadini / posero / nell'anno 1930".

<sup>53</sup> Sora, Archivio Storico Diocesano, *Archivio diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo*, Serie L, Atti per luogo, n. 95.

<sup>54</sup> DE BERNARDIS 1985, p. 137; CASATELLI 2009, p. 157. Copia della lettera è conservata dal nipote prof. Gaetano Zonfrilli. L'appassionato tentativo del canonico Zonfrilli di far ricostruire la chiesa è ricordato anche in DE BERNARDIS 1964, pp. 9-10.

<sup>55</sup> Oltre a queste due ultime statue (venerate "su due Altari laterali") si ricordano due tele raffiguranti S. Carlo Borromeo e S.

A quanto sembra la statua della Immacolata Concezione di questa chiesa è quella che ora si trova nella vicina parrocchia di S. Nicola di Porta mentre le statue di S. Sebastiano (proveniente dall'abbandono della limitrofa chiesetta un tempo sita lungo Via Tre Fontane/Via Ravano) e di S. Bernardino da Siena, nel dopoguerra già accantonate nella sagrestia de "La Canonica", sono ora conservate nella cattedrale di S. Bartolomeo<sup>55</sup>.

### Le sepolture

La posizione di isolamento della chiesa, fuori dall'abitato, ne avrà favorito da sempre un suo uso come luogo di sepoltura. L'amministrazione comunale, come detto, aveva tentato già a partire dal 1818 di realizzare in quel posto un cimitero. D'altra parte, sulle indicazioni dell'editto napoleonico di Saint Cloud, il maresciallo Jean-Baptiste Jules Bernadotte nell'atto formale di presa di possesso del Principato di Pontecorvo nel 1806, mancando un luogo di sepoltura esterno, invitava il Governatore a trovare "senza alcun ritardo per Cimitero pubblico un Locale fuori della Città"<sup>56</sup>.

Il De Bernardis evidenzia questo aspetto della chiesa e ricorda come in passato essa venisse indicata anche con "l'appellativo di 'lazzaretto'" e perciò vi associa i seppellimenti durante alcune ondate di epidemie, dalla peste del 1656 al colera del 1837<sup>57</sup>. Forse non sbaglia quando scrive che "furono questi straordinari avvenimenti che avranno determinato nel Tempio la erezione di un altare in onore di S. Carlo Borromeo", santo noto per l'assistenza prestata ai malati colpiti dalla peste (*ivi*). L'altare di S. Carlo risulta già presente durante la Visita Pastorale del 1704, e già da allora è spesso ricordato piuttosto trascurato. Alcune di queste informazioni del De Bernardis trovano conferma dagli scavi eseguiti nel 2016. Nelle due trincee realizzate nel terreno a Sud della chiesa sono state rinvenute due sepolture terragne (Tav. I, tomba 1 e tomba 2), una per trincea e con orientamenti diversi, contenenti gli scheletri

Margherita Maria Alacocque in preghiera (*ved. anche oltre*), che furono trasferite prima nella chiesa di S. Giovannello, poi in S. Nicola e infine nella cattedrale di S. Bartolomeo (DE BERNARDIS 1964, pp. 43-44). Ma si ha anche questa notizia: "Nella chiesa 'canonica' dell'Immacolata.... San Bernardino aveva un Altare ed una Statua... ritrovata tra le macerie" che fu prima custodita nell'Episcopio e poi portata nella cattedrale (DE BERNARDIS 1991, p. 169 nota 7).

<sup>56</sup> NICOSIA 1982, p. 55 art. 45. Non sappiamo se il governatore di Pontecorvo avesse poi trovato quel "Locale", ma Bernadotte nel 1810 lasciò il Principato di Pontecorvo per salire sul trono di Svezia.

<sup>57</sup> DE BERNARDIS 1964, p. 38 e pp. 42-43.

di due individui di certo seppelliti frettolosamente e sigillati con abbondante calce. Si tratta evidentemente di morti a causa del colera e forse durante l'epidemia del 1837<sup>58</sup>. Le due sepolture sono abbastanza distanti fra loro (circa m. 3) e forse alcune altre saranno ancora sotterrate nella parte del terreno non interessata dal saggio di scavi, ma nel complesso esse non dovevano essere numerose e ciò confermerebbe che durante l'epidemia del 1837 a Pontecorvo ci furono poche vittime<sup>59</sup>. Naturalmente il sito isolato de La Canonica si prestava perfettamente per quel tipo di seppellimenti.

Sempre il De Bernardis riporta il testo di una iscrizione pavimentale situata "sul presbiterio, presso l'ingresso della Sagrestia", e cioè a destra dell'altare, dove anche noi ricordiamo quella lapide di marmo rotta in tanti pezzi dei quali purtroppo oggi non è rimasto alcun frammento. Eccone il testo:

*QUI  
NELLA PACE DEL SIGNORE  
RIPOSA  
MARIANNA BARBAROSSA  
DI MONSA[m]PIETRANGELI  
CRISTIANAMENTE VISSUTA  
ANNI LXVII M. XI G. XXIV  
MORÌ DELLA MORTE DEL GIUSTO  
ADDÌ IX APRILE MDCCCLXXI  
GIUSEPPE BRENTI  
ALL'AFFETTUOSISSIMA CONSORTE  
INCONSOLABILE POSE<sup>60</sup>.*

I resti della defunta sono ancora sotterrati in quel punto del pavimento<sup>61</sup>. Il marito è il Giuseppe Brenti di Faenza (provincia di Ravenna) ricordato del sacerdote Francesco Arduini nel citato panegirico del 1879 come animatore del comitato che si adoperò per il recupero e il restauro della chiesa. La scelta

di quel luogo di sepoltura della consorte nel 1871 sembrerebbe confermare un interesse del Brenti per quella chiesa forse iniziato già con il "soccorso" ai lavori di restauro ricordati nella relazione del Pro Delegato apostolico del 1863; d'altra parte quella sepoltura si spiega anche perché il cimitero comunale iniziò a funzionare solo dal 1875. Allo stato attuale quella tomba è l'unica testimonianza rimasta, assieme a quelle rinvenute in S. Giovannello, di vecchie sepolture dentro alle chiese di Pontecorvo antecedenti la costruzione del pubblico cimitero.

Nella cattedrale di S. Bartolomeo è conservata la copia di una "Relazione illustrativa dei lavori da eseguire" per la "Ricostruzione della Chiesa Canonica di Maria S.S. Immacolata" a firma dell'ing. Fulvio Bo con studio a Roma e a Cassino. A ottobre 1953 il vicario generale mons. Antonio Zompi inoltrò questa "Relazione" al Genio Civile al fine di ottenere i finanziamenti previsti per la ricostruzione degli edifici danneggiati dalla guerra e che evidentemente non furono concessi<sup>62</sup>. Particolarmente interessanti appaiono i disegni annessi alla "Relazione" perché presentano al completo le parti dell'edificio non diversamente note. Nel disegno della sezione della chiesa (*Tav. III*) è rappresentato un cunicolo sotterraneo sotto la navata con probabile riferimento ad ambienti a destinazione funeraria e dei quali nel fascicolo non vi è alcuna spiegazione in quanto il testo allegato, di 3 pagine, non presenta informazione riguardo ai disegni. Nel breve testo si legge soltanto che "furono erette nel tempio molte tombe familiari... la più nobile, quella della famiglia Aloisi-Masella"; ma si tratta evidentemente di una dichiarazione non rispondente alla realtà, finalizzata a dare più autorevolezza alla richiesta dei finanziamenti<sup>63</sup>. È da chiedersi se quei sotterranei sotto la

<sup>58</sup> Abbiamo memoria di altre successive ondate di colera nel corso del secolo XIX (1859, 1867, 1873...), ma le condizioni degli scheletri rinvenuti sembrano orientare all'epidemia del 1837. Le due sepolture non sono state messe in luce completamente e gli scheletri sono stati lasciati in sito e nella posizione originale per non cancellare del tutto tracce utili per eventuali successive ricerche e studi specifici sui caratteri di quella epidemia e delle modalità di seppellimento. Tuttavia la Tomba I presentava lo scheletro in parte scomposto da far pensare che la sepoltura sia stata in parte interessata da successivi lavori eseguiti in questo terreno.

<sup>59</sup> Che il numero delle vittime sia stato contenuto sembrerebbe confermato da un'iscrizione dedicatoria del 1837 edita in NICOSIA 2012, p. 47; e dalla seguente iscrizione sulla campana della chiesa rurale di S. Maria delle Pietrelate: *CHRISTUS AB OMNI MALO NOS DEFENDAT / A.D. 1837 CRASSANTE MORBO ASIATICO. / S. MARIA DELLE PIETRE LATE ORA PRO NOBIS* (in via di pubblicazione).

<sup>60</sup> DE BERNARDIS 1964, p. 38. Nell'atto di morte si legge che Marianna, di Monte San Pietrangeli in provincia di Fermo nelle Marche, era figlia di Leone Giacomo Barbarossa e Desideria Sabatini (Pontecorvo, Ufficio dello Stato Civile, *Registro dei morti, Anno 1871* n. 39). La presenza di cittadini provenienti da località, spesso del nord Italia, si spiega col fatto che in quel tempo Pontecorvo era sede di numerosi uffici pubblici statali.

<sup>61</sup> Una fotografia di questi resti fu fatta dall'arch. Franca Turchetta negli anni Settanta del secolo scorso.

<sup>62</sup> Considerato l'attuale stato di rudere della chiesa dobbiamo pensare che i finanziamenti richiesti di Lire 80.000.000 non vennero concessi; ma resta qualche dubbio per il fatto che in alcuni casi i finanziamenti ottenuti per i danni di guerra vennero utilizzati per altri edifici dichiarati e riconosciuti di "pertinenza".

<sup>63</sup> Anche in questo testo si ripete che: "il Cardinale Aloisi-Masella, dotò la chiesa di una bellissima e ricca facciata a due campanili e si adoperò moltissimo per la costruzione di un ponte...".

navata esistano veramente e in tal caso se erano realmente destinati alle sepolture. Nessun altro documento ci informa di ciò e le uniche prove potrebbero essere il generico ricordo di alcuni anziani del posto e l'avvallamento longitudinale visibile sotto i materiali di crollo nel pavimento all'interno della navata forse causato proprio dal cedimento del cunicolo sottostante (Fig. 11).

La testimonianza più antica e più significativa di sepolture è quella delle anonime ossa rinvenute nel 1589 nella demolizione dell'antico altare (ved. sopra: *La storia*). Lo stesso testimone del fatto, il vescovo Filonardi, noto per essere stato un attento osservatore e studioso di storia<sup>64</sup>, non segnala alcuna spiegazione per quella presenza: forse già a lui, come a noi oggi, appare essere una presenza enigmatica. La sommaria notizia del vescovo non fa capire neanche la consistenza quantitativa di quelle ossa, mentre la demolizione dell'antico altare (il "*vetustum altare*") fa pensare al primitivo altare della chiesa medievale. Se quelle ossa erano in una piccola quantità potevano essere le reliquie di un qualche ignoto martire o santo, ma se erano di un intero scheletro potevano forse riferirsi ad una sepoltura preesistente alla chiesa di un qualche personaggio locale, o semplicemente di un laico o un ecclesiastico in odore di santità, tanto da meritare la collocazione sotto o presso l'originario altare<sup>65</sup>.

Nel nostro caso, al di là della suggestione e del mistero, le ragioni della presenza di quelle anonime ossa per ora resteranno sconosciute, e di esse neanche sappiamo se ancora si trovino presso i resti sconvolti del "nuovo" altare tardocinquecentesco, che forse un giorno potrà essere indagato<sup>66</sup>.

Senza avere alcuna testimonianza documentale, ma in relazione al titolo e alla sua posizione, possiamo pensare che la chiesa e l'area circostante già dal Medioevo siano stati luoghi predestinati ad uso di cimitero extraurbano e forse anche per il seppellimento dei canonici. Il saggio di scavi eseguito del 2016 (che tuttavia è stato solo parziale e finalizzato) farebbe escludere che nel versante a destra della



Fig. 11. Le tracce di avvallamento al centro della navata (interno della chiesa in una foto dei primi anni Settanta)

chiesa vi sia stato un cimitero medievale, ma non sappiamo nulla del terreno sul lato sinistro e di quello posteriore dove fu poi realizzato l'ampio locale della sagrestia. La presenza di antiche sepolture in deposizioni "secondarie" è comunque testimoniata dal probabile ossario ora sotterrato a destra dell'avancorpo d'ingresso alla chiesa proprio al di sotto del punto dove sorgeva la torre frontale di destra, oggi scomparsa, e dove nella mappa del citato Catasto Gregoriano si trovava il locale di abitazione dell'eremita. Infatti a circa cm 60/70 sotto la cornice alla base del muro dell'avancorpo è affiorata la parte superiore di due crani, ma non è stato eseguito alcuno scavo per verificarne la consistenza in quanto non interessava il saggio del 2016 che in questo punto era indirizzato solo a verificare il tipo di fondazione del muro, e pertanto l'appartenenza dei crani ad un ossario è da ritenere solo molto probabile ma non certo (ved. sopra nota 10); la presenza di un ossario sotterraneo in quella parte della chiesa è ricordata anche da alcuni abitanti più anziani del luogo.

### ***I reperti rinvenuti***

Negli scavi nel terreno a destra della chiesa sono stati rinvenuti (profondità circa m. 0,30) numerosi frammenti di ceramiche di età moderna, acrome e smaltate, databili tra il primo e il secondo dopo-

<sup>64</sup> FLORIDI 1980, p. 326 e pp. 329-335.

<sup>65</sup> La fondazione di chiese sulle tombe di martiri è stata una pratica ricorrente, ma ci sono casi che interessano sepolture di personaggi sconosciuti, come nel nostro caso, per cui ved. ad esempio quello di S. Pietro a Pava in provincia di Siena (CAMPANA et ALII 2015, p. 5). Una suggestiva ipotesi per la nostra anonima sepoltura fa pensare anche ad alcuni casi messi in relazione con l'edificazione di chiese sulla tomba di un qualche misterioso personaggio come per la caratteristica chiesa esapetale de La Canonica di San Niccolò

a Montieri (GR): ved. GALIANO 2015, pp. 11-14 e 119 e ss.

<sup>66</sup> Sotto a questo "nuovo" altare pensa DE BERNARDIS 1964, p. 38. Per regola non potevano essere riposte/seppellite sotto o presso l'altare o nel coro in quanto ciò era espressamente vietato proprio nel Sinodo del Filonardi (*Synodus* 1581/1733, p. 51). Però, come già accennato il rinvenimento di anonime e "misteriose" ossa, qui e altrove, si poteva prestare per essere attribuito a martiri e a santi locali, reali o inventati, dei quali niente di sicuro si conosceva ma la cui biografia poteva essere creata all'occasione.

guerra. A conferma di tale datazione è il rinvenimento di una moneta in nichelio del 1921 di Vittorio Emanuele III da 50 centesimi della serie "leoni" (Tav. IIa2). Il frammento di un mattone presenta un marchio di fabbrica incompleto e non leggibile racchiuso in una stella a 5 punte che dovrà essere meglio analizzato (Tav. IIc), mentre i resti di una tegola ricordano le vecchie "Fornaci alle Selci" di Scauri in provincia di Latina (Tav. IIb).

Più significativi sono i materiali provenienti dalla trincea alla base del muro nord dell'avancorpo, sotto la stele funeraria romana, nello spazio già occupato dalla torre frontale nord. I materiali più abbondanti sono naturalmente mattoni e coppi fittili. Da qui proviene una moneta molto ossidata da 5 centesimi di rame del 1867 di Vittorio Emanuele II (Tav. IIa1), trovata assieme ad altri oggetti che in questo punto furono intenzionalmente nascosti e a molti altri che furono qui buttati in discarica in tempi posteriori. Tra questi ultimi vi sono diversi piatti, posate metalliche (cucchiai e forchette) e ancora vasellame (Fig. 12) e suppellettile da cucina che andrebbero riferiti ai primissimi anni del dopoguerra quando alcuni Pontecorvesi, tornati dai luoghi di sfollamento e trovando le case distrutte, alloggiarono in emergenza e temporaneamente nei locali della sagrestia sebbene danneggiati. Prima di loro qui di certo si fermarono nel 1944 anche i soldati combattenti che avanzavano verso il paese devastato dai bombardamenti. I reperti più interessanti sono quelli qui collocati, forse di proposito, da coloro che vi abitarono temporaneamente e che in qualche caso li depositarono con cura per proteggerli da eventuali furti. La prova è il ritrovamento di un piccolo lavabo di marmo probabilmente prelevato dalla sagrestia e qui opportunamente sotterrato e protetto da una lastra di marmo (Fig. 13). Sono stati trovati altri oggetti religiosi di terracotta come i resti di un crocefisso (Tav. IIe) e due pezzi di una basetta decorata con angeli in bassorilievo (Tav. IId) le cui condizioni di frammentarietà in questo caso fanno pensare che siano stati scaricati. Di una statuina fittile panneggiata la cui altezza si può valutare a circa cm 25-30 sono stati recuperati, oltre ad alcuni altri frammenti di panneggio, la parte inferiore fino ai piedi e due braccia che però sembrano appartenere a due diverse statue (Tav. IIj). Quasi di sicuro esse rappresentano dei

personaggi maschili, come ad esempio i santi Pietro e Paolo, raffigurati anche negli affreschi del 1589, o i re Magi di un Presepe<sup>67</sup>.

Questi oggetti sono di buona fattura e si tratta certamente di prodotti commerciali ottenuti con stampi, ma tra i fittili rinvenuti vi è un manufatto che rappresenta un piccolo bovide con muso, orecchie e corna (rotte) plasmato a mano ma rappresentato con un buon accento espressivo (Tav. IIg). Il bovide è completamente mancante della parte inferiore e presenta un foro passante per tutta la lunghezza; per la sua incompletezza non è possibile capire quale fosse la sua funzione: l'impugnatura o il bordo figurato di un qualche recipiente, un giocattolo, una statuetta da presepe, ecc. L'oggetto assume un qualche interesse perché potrebbe essere stato realizzato da un artigiano locale operante in qualcuna delle officine pontecorvesi, già note nel secolo XIX, dove si produceva vasellame di terracotta, tra cui la caratteristica *cannata* con la sua particolare decorazione pittorica<sup>68</sup>. Di prodotti plastici di questo tipo



Fig. 12. Vasellame trovato alla base del lato Nord dell'avancorpo



Fig. 13. Il piccolo lavabo protetto da una lastra di marmo

<sup>67</sup> DE BERNARDIS 1964, p. 46 scrive di numerosi ex voto da lui stesso osservati nei "locali della Sagrestia", ma gli oggetti rinvenuti in questa trincea non sembra che possano appartenere a quella ti-

pologia.

<sup>68</sup> SILVESTRINI 1982, pp. 33-35; qui sono descritti anche gli altri prodotti locali spesso privi di ogni decorazione anche pittorica.

però non si ha cognizione, ma solo di semplici applicazioni, in particolare sulle superfici esterne dei vasi da fiori, con elementari raffigurazioni di visi con bocca, naso e occhi e di decorazioni floreali. Anche il colore dell'argilla rossiccia sembra non essere molto coerente con i colori dei prodotti locali. Tuttavia il sospetto che possa trattarsi di un prodotto locale deriva soprattutto dalla semplicità dell'oggetto che farebbe escludere la provenienza da un circuito commerciale esterno all'ambito paesano.

### **Le murature e le fasi edilizie**

Scrivono il De Bernardis che *“nel sec. XIII si sa che la facciata fu interamente rifatta ed il sacro Edificio venne arricchito di un piccolo ed adeguato atrio di ingresso con gradinata in pietra; ai suoi lati furono erette due torri... e, nel sec. XVI, furono trasformate in campanili... e l'interno della Chiesa fu riportato completamente allo stile di un misto gotico-barocco... La volta rinascimentale soppiantò le antiche capriate di legno...”*<sup>69</sup>.

Escludendo le indicazioni stilistiche e le datazioni proposte, la sua tesi è condivisibile per l'assegnazione del muro frontale del corpo chiesa ad una fase medievale perché ciò sarebbe confermato dai resti di alcuni frammenti di affreschi, quasi sicuramente assegnabili al Basso Medioevo (XIV-XV sec.), già coperti dagli intonaci successivi e ora apparsi sotto le scrostature nelle pareti interne ai due lati dell'ingresso nella navata (Fig. 14)<sup>70</sup>. Il muro risulta eseguito con malta e pietrame come quelli laterali che evidentemente anche essi andranno considerati della fase medievale (Tav. IVa). Nel muro nord e in quello sud sono visibili i resti di precedenti porte e finestre chiuse e una nicchia sopra ad ognuno dei quattro altari laterali, con le due del lato nord chiuse, ma sicuramente più tarde perché funzionali agli stessi altari.

Certamente non è dello stesso periodo l'“atrio d'ingresso con gradinata in pietra”, l'avancorpo, che invece fu realizzato in una fase successiva. Qui le murature presentano, riusati, grandi blocchi squadrati, tra i quali quelli sicuri di età Romana nel lato nord, e poggiano su una fila di blocchi calcarei con una cornice il cui profilo si ripete anche nei blocchi usati per abbellire e rinforzare gli stipiti modificati dell'entrata nella navata (Tav. IVd). L'uso di blocchi in calcare si ripete nel muro di fondo dietro all'altare

sulla cui facciata interna vennero eseguiti gli affreschi. La coerenza strutturale dell'avancorpo, degli stipiti della porta della navata e del muro di fondo farebbe pensare ad un unico intervento di modifica dell'edificio che dovrebbe collocarsi ad una data prossima a quella degli affreschi del 1589 (Tav. IVb). Il documento prima riportato del vescovo Flaminio Filonardi non ne fa esplicito riferimento, ma è logico pensare che in quella occasione siano stati eseguiti altri importanti lavori oltre agli affreschi, lavori che sembrano sottintesi quando egli parla di demolizione del vecchio altare e costruzione del nuovo che doveva comportare una modifica strutturale della chiesa. Questa modifica probabilmente va intesa come un allungamento della chiesa nel lato orientale, quindi dello spostamento dell'altare (vecchio) in quella direzione (altare nuovo) e perciò un significativo ingrandimento dell'edificio. In relazione al più generale contesto diocesano, anche in questa circostanza si dovrebbe vedere un impegno “politico” del vescovo Filonardi a valorizzare e ad abbellire la città di Pontecorvo dallo stesso destinata, a partire dal 1579, ad essere la nuova residenza dei vescovi di Aquino. D'altra parte anche l'ostentazione di antichi elementi decorativi e di iscrizioni romane nelle murature richiama quel segno di riguardo e di recupero della civiltà classica che caratterizza la cultura a partire dal tardo Rinascimento.

Maggiori dubbi riguardano la realizzazione di quell'articolata architettura della navata fatta di arcate e pilastri con colonne che delimitano gli spazi degli altari laterali e scompartiscono le quattro crociere della copertura (Fig. 11). Anche in queste strutture sono usati blocchi calcarei, ma è incerto se esse debbano essere riferite alle modifiche tardocinque-



Fig. 14. Frammenti di affresco medievale sotto gli intonaci nella parete interna a sinistra dell'ingresso nella navata

<sup>69</sup> DE BERNARDIS 1964, pp. 15-16.

<sup>70</sup> NICOSIA 2015, pp. 101-102.

centesche o ai lavori ottocenteschi (*ved. di seguito*).

Dei sei arconi, tre per lato, solo quattro sembrano destinati ad ospitare gli altari laterali. Di questi altari abbiamo notizia per la prima volta nella Visita Pastorale del 1704, che ricorda solo quello dedicato a S. Carlo Borromeo (1538-1584) che evidentemente venne realizzato, o forse solo intitolato, da un qualche vescovo successore del Filonardi visto che quel santo fu canonizzato nel 1610 quando il nostro vescovo era già morto. Secondo il De Bernardis altri due altari sarebbero stati dedicati a S. Sebastiano e a S. Bernardino da Siena mentre "sul primo Altare, a destra, vicino al Presbiterio" si trovava una tela che "raffigurava l'Apparizione del Sacro Cuore di Gesù a Santa Margherita Maria Alacocque in preghiera"<sup>71</sup>. Evidentemente il De Bernardis vuole intendere il primo altare laterale a destra guardando dal presbiterio. Se così è, e considerando che dei sei arconi della navata solo i quattro vicini al presbiterio accoglievano gli altari, i due nel lato opposto, il lato sud, dovevano essere dedicati a S. Sebastiano e a S. Bernardino visto che sono gli unici due che conservano in alto le nicchie ancora aperte (anche se danneggiate), compatibili per accogliere le rispettive statue dei due santi; con queste dislocazioni sapremmo che il quarto altare, cioè il primo a sinistra entrando dalla porta della navata, sotto al secondo arcone, doveva essere quello dedicato a S. Carlo Borromeo rappresentato nell'immagine di una tela visto che la nicchia in alto qui risulta chiusa. Naturalmente questa doveva essere lo stato interno della chiesa prima della distruzione bellica secondo il ricordo del De Bernardis.

Le informazioni ricavabili dalle schematiche notizie riportate nelle Visite Pastorali successive a quella del 1704 farebbero escludere che vi siano state particolari attenzioni alla struttura dell'edificio se non solo con qualche tentativo di realizzarvi delle sepolture. Mentre sappiamo dalla citata relazione del 1863 e dal richiamato "panegirico" del 1879 che in quel tempo vennero eseguiti importanti lavori di recupero e di trasformazione dell'edificio: furono costruite davanti le due torri campanarie ai lati dell'avancorpo e il capiente locale posteriore con una copertura a volta, mentre è molto incerto, come

detto prima, se in quella stessa occasione fu realizzata anche l'articolata copertura sostenuta dai pilastri e dalle colonne della navata (*Tav. IVc*). Si trattò forse di lavori eseguiti frettolosamente e di bassa qualità visto che la copertura del locale posteriore si dovette rifare per i danni subiti col terremoto del 1915 e le due torri crollarono rovinosamente durante la seconda guerra mondiale tanto che di esse restano appena dei piccoli tronconi delle basi. Con i rifacimenti ottocenteschi venne modificato anche l'aspetto stilistico della facciata: venne scalpellata ed eliminata la cornice in basso sulla fronte dell'avancorpo e qui vennero realizzate quattro lesene, due per ogni lato del portale, con una loro propria modanatura alla base. Gli ultimi interventi documentati sono quelli, già ricordati, per il restauro dei danni provocati dal terremoto che, sembra, non interessarono le due torri.

Resta il dubbio se in queste ultime occasioni non siano stati realmente eseguiti quei cunicoli sotterranei presenti nei disegni della citata relazione del 1953. Durante il saggio di scavi del 2016 è stato notato che la fondazione del muro meridionale della navata è profonda circa m 1,60 e la sua superficie esterna è intonacata anche in fondazione: forse ciò fu fatto per impermeabilizzare il muro e poter realizzare e proteggere dalle infiltrazioni di acqua quei cunicoli sotterranei?

Non sappiamo se il piccolo locale nel piano superiore dell'avancorpo con finestra aperta sulla navata, con funzione di cantoria<sup>72</sup> e probabilmente crollato con le piogge degli anni Sessanta, fu realizzato con le modifiche tardocinquecentesche o con quelle dell'Ottocento insieme alle due torri frontali. Per salire a quel locale si passava attraverso una porta presente nel muro sud dell'avancorpo (*Tav. IVc*).

Nel 1985 venne casualmente scoperta, sotto l'intonaco a sinistra dell'ingresso dell'avancorpo, una piccola nicchia, scavata in un blocco di calcare, che era stata intenzionalmente chiusa con due mattoni che nascondevano una graziosa immagine dipinta della Madonna col Bambino che sembra imitare quella rappresentata nel grande affresco dell'altare (*Fig. 15*)<sup>73</sup>. Purtroppo nessun particolare fa capire

<sup>71</sup> DE BERNARDIS 1964, rispettivamente p. 44 e p. 43; ved. anche la precedente nota 55. La dedica dell'altare a S. Sebastiano probabilmente avvenne piuttosto tardi, quando la vicina piccola chiesa dedicata a questo santo fu abbandonata (ved. anche prima nota 40).

<sup>72</sup> DE BERNARDIS 1964, p. 19.

<sup>73</sup> CARROCCI 2010, p. 144. Oggi la nicchietta con l'immagine è ancora visibile protetta da una struttura metallica con vetro, vetro che però non lasciando circolare liberamente l'aria e favorendo la formazione di condensa ne sta alterando i colori e il disegno.

quando essa venne realizzata, mentre la chiusura della nicchia probabilmente risale alle ultime operazioni di intonacatura della facciata, quelle dell'Ottocento o del Novecento, anche se le ragioni non sono chiare.

Un problema di stabilità strutturale presenta il muro meridionale dell'avancorpo d'ingresso, perché, pur avendo alla base gli stessi blocchi modanati dell'intera struttura, non ha una fondazione come l'opposto muro settentrionale e perciò la sua base modanata poggia direttamente sopra a uno strato incoerente di terriccio e sassi di accumulo che copre il sottostante probabile ossario. Questo muro, oggi conservato solo in una piccola porzione, presenta i resti di quella porta attraverso la quale si passava per salire al piano superiore della cantoria, porta che inizialmente poteva essere una entrata a quella "Casa... dell'eremita" rappresentata nel Catasto Gregoriano, "Casa" evidentemente costruita dopo l'avancorpo e ad esso adattata, e forse corrispondente a quelle "camere annesse per comodo del custode" ricordate nella Visita Pastorale del 1754. La "Casa... dell'eremita" verrà poi eliminata nella seconda metà del secolo XIX e in questo lato dell'avancorpo verrà costruita una delle torri campanarie senza particolari cure nell'ancoraggio della sua base, fatto che ne spiega la sua debolezza strutturale prima segnalata. L'"abitazione per l'eremita" forse verrà poi spostata negli ambienti retrostanti o laterali, comunque in una condizione considerata "*men che mediocre per conformazione e per posizione*" nella citata relazione del 1924 del funzionario del Genio Civile<sup>74</sup>.

I numerosi problemi, le tante incertezze, le notizie approssimative e le rare ed a volte "eccentriche" relazioni tecniche riguardanti questo edificio fanno dubitare della logica collocazione temporale di ogni particolare strutturale e quindi della cronologia di tutte le sue fasi edilizie. Possiamo immaginare un suo passato di recuperi e di restauri di emergenza dopo danni causati dai terremoti o da altre calamità naturali, ma siamo più consapevoli di interventi conseguenti a negligenze nell'uso e ad abbandoni dell'edificio per tempi più o meno lunghi. Si tratta di una chiesa con una architettura articolata e complessa della quale stranamente non esiste alcuna chiara documentazione esplicativa, come se ogni



Fig. 15. La nicchietta sulla facciata a sinistra dell'entrata e l'affresco della Madonna con Bambino

modifica e ogni operazione sia stata implicitamente autorizzata ed eseguita sotto gli occhi compiacenti delle autorità preposte<sup>75</sup>.

Certamente, e per motivi contingenti alla sua posizione topografica e alla sua condizione di isolamento, questa chiesa ha rappresentato un caso emblematico nel legame affettivo con i cittadini di Pontecorvo. Scrive nella "Presentazione" al suo opuscolo don Tommaso De Bernardis: "*Oggi il cù-mulo delle informi rovine rattrista e commuove. Anche la parte recuperabile, risparmiata provvidenzialmente dai furori bellici, sta perdendosi*"; e possiamo aggiungere che, con la graduale sparizione fisica della chiesa, piano piano "sta perdendosi" anche l'interesse e il suo ricordo tra i Pontecorvesi.

<sup>74</sup> Per la verità nella relazione del 1924 si fa distinzione tra la posizione "retrostante" della sacrestia e quella laterale dell'"abitazione per l'eremita": *Ved. sopra nota 50*.

<sup>75</sup> Nessun documento, oltre alla relazione del 1953, è conservato presso la cattedrale di S. Bartolomeo, come è stato confermato dall'arciprete don Luigi Casatelli.

TAVOLA I

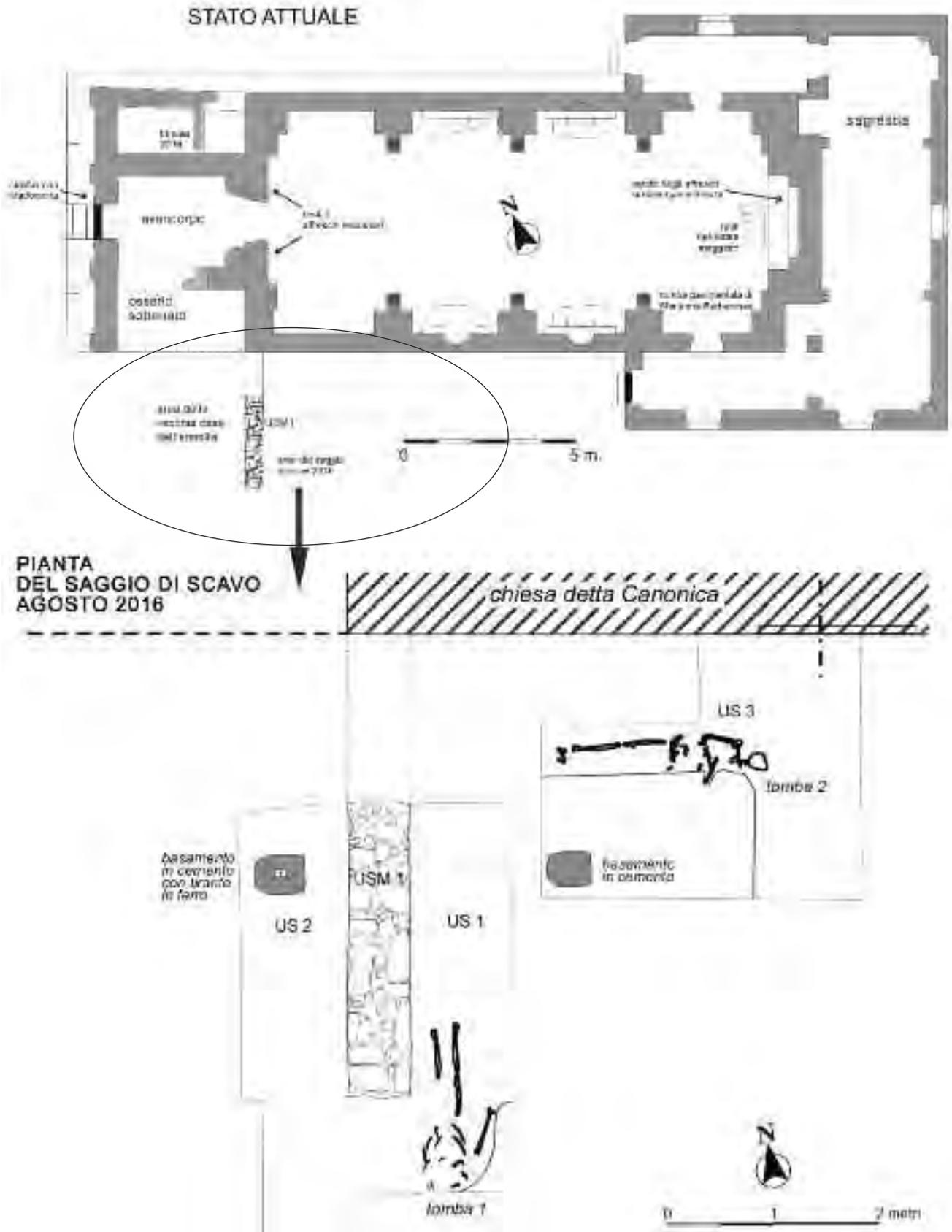
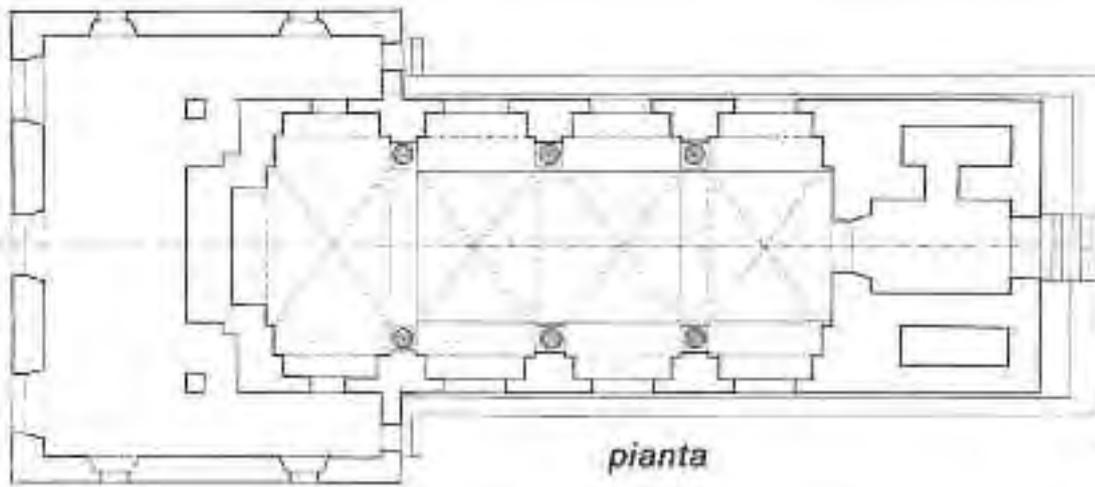


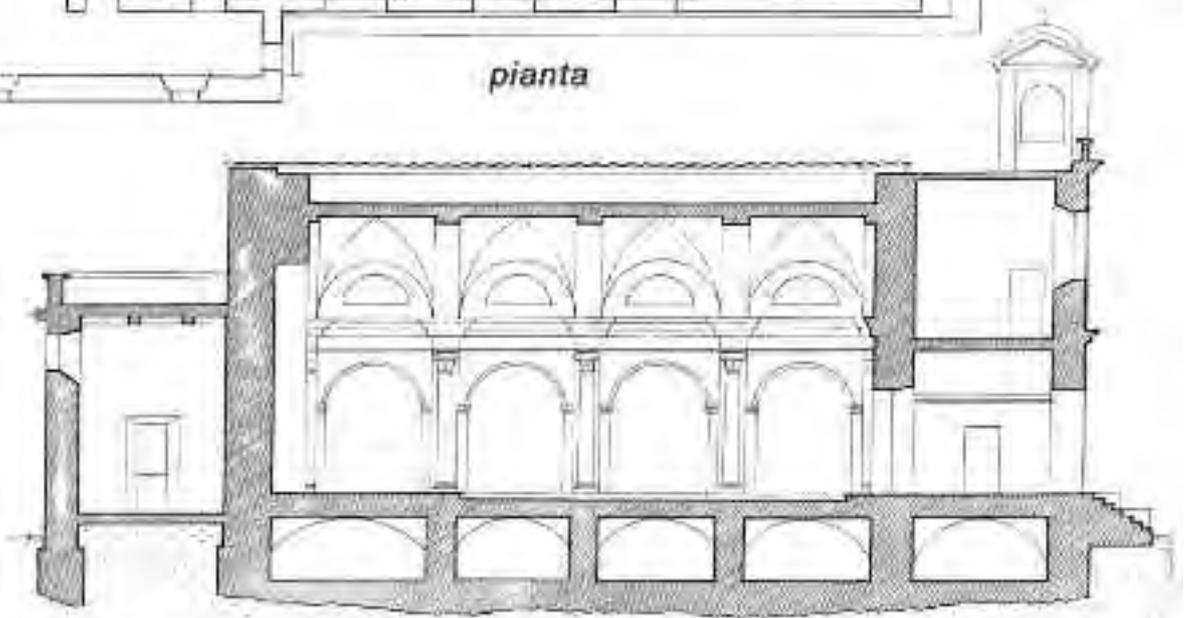
TAVOLA II



TAVOLA III

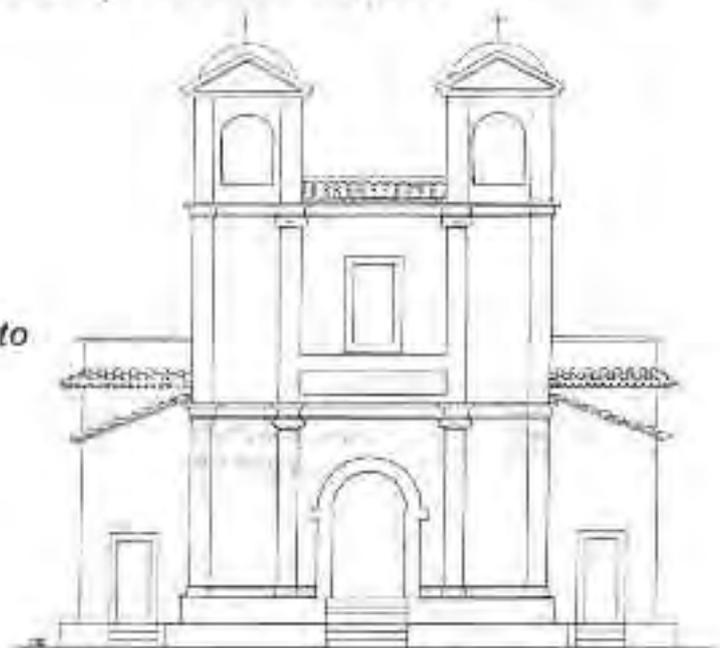


*pianta*



*sezione*

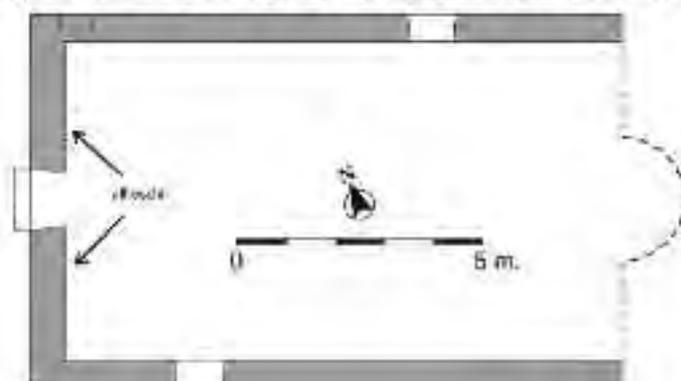
*prospetto*



STUDIO TECNICO ING. FULVIO BO  
ROMA VIA OTTIENJE 143 - 00147  
Fulvio Bo

TAVOLA IV

**a-** PROBABILI MURATURE DELLA CHIESA MEDIEVALE



**d-**

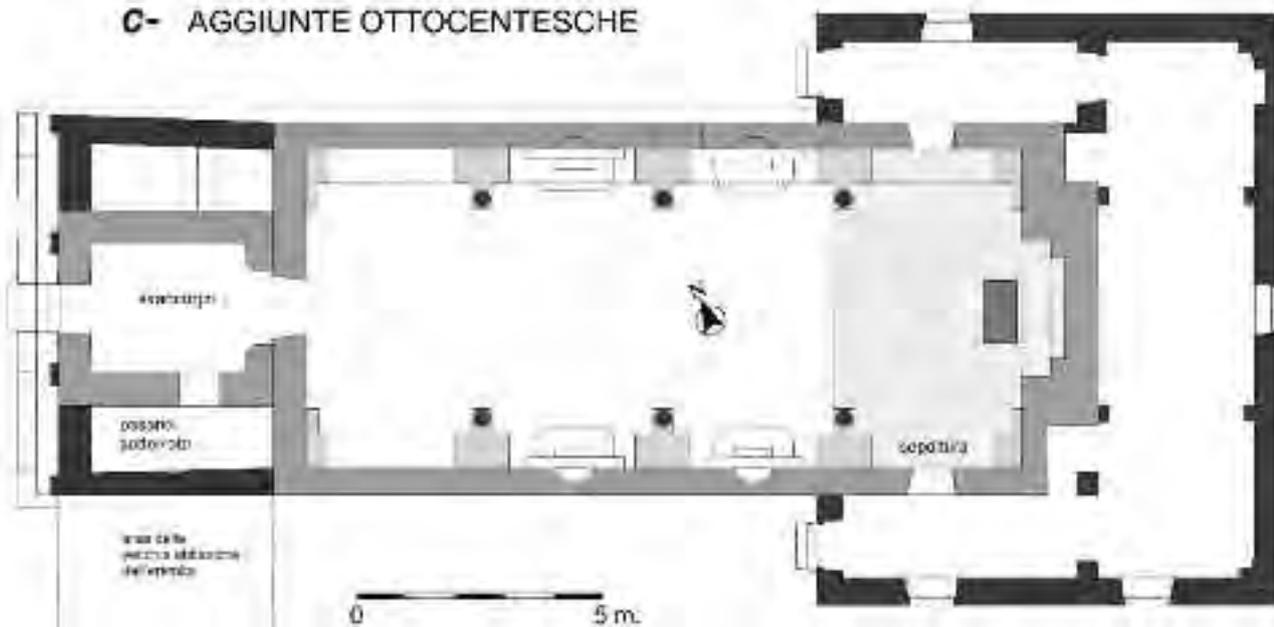


Profilo della cupola alla base dell'avancorpo o al portale d'ingresso

**b-** PROBABILI MODIFICHE TARDOCINQUECENTESCHE



**c-** AGGIUNTE OTTOCENTESCHE



BIBLIOGRAFIA

- Annuario 1863* = *Annuario della Provincia di Terra di Lavoro - 1863 - Anno primo*, Napoli, Stabilimento tipografico del cav. Gaetano Nobile, 1863
- Antologia di restauri 1982* = *Un'antologia di restauri: 50 opere d'arte restaurate dal 1974 al 1981. Catalogo della mostra. Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica, Palazzo Barberini, 18 maggio-31 luglio 1982*, Roma, De Luca Editore, 1982
- ARDUINI 1880 = *Panegirico della Beatissima Vergine Maria senza macchia concepita detto nella Chiesa della Canonica in Pontecorvo l'8 dicembre 1879 dal sacerdote Francesco Arduini canonico della Basilica di Santa Maria in Trastevere*, Sora, Tip. di C. Pagnanelli, 1880
- BIANCO DI SAINT-JORIOZ 1864 = A. BIANCO DI SAINT-JORIOZ, *Il brigantaggio alla frontiera pontificia dal 1860 al 1863. Studio storico-politico-statistico-morale-militare*, Milano 1864
- Bulles 1917* = J. DE LOYE e P. DE CENIVAL (a cura di), *Les registres d'Alexandre IV, recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits des Archives du Vatican*, II, Paris 1917
- CAMPANA et ALII 2015 = S. CAMPANA, C. FELICI, G. FORNACIARI, V. MONGELLI e A. VITIELLO, *La gente di Pava: vita e morte nel Medioevo*, in *Archeologia Viva*, 172, luglio/agosto 2015
- CANNATÀ 1985 = R. CANNATÀ, *Pittura nel Frusinate nell'età della Controriforma: l'opera di Marco Mazzaroppi*, in *Baronio e l'arte. Atti del convegno internazionale di studi, Sora 10-13 ottobre 1984*, a cura di R. De Maio, A. Borromeo, L. Gulia, G. Lutz e A. Mazzacane, Sora, Centro di Studi Sorani "Vincenzo Patriarca", 1985, pp. 109-136
- CARBONE 1971 = A. CARBONE, *Pontecorvo: una statistica del 1856*, in *Strenna Ciociara 1971*, a cura dell'Associazione fra i Ciociari, Casamari 1971, pp. 195-200
- CARCIONE 2002 = F. CARCIONE, *Commemorazione a Pontecorvo nel centenario della morte. Il cardinale Gaetano Aloisi Masella e il suo tempo (1826-1902)*, in *Studi Casinati*, A. II, nn. 3-4 (settembre-dicembre 2002), pp. 134-146
- CARROCCI 2010 = M.C. CARROCCI, *Pontecorvo Sacra. Ricerche storiche*, Montecassino 2010 (Studi e documenti sul Lazio meridionale 10)
- CARROCCI 2015 = M.C. CARROCCI, *Le pergamene di Pontecorvo e del suo territorio conservate nell'Archivio Storico di Montecassino*, Marina di Minturno, Amedeo Carrocci Editore, 2015
- CASATELLI 2000 = L. CASATELLI, *La cattedrale di San Bartolomeo Apostolo di Pontecorvo dal 1052 ai nostri giorni. Giubileo 2000*, Formia, Stampa & Stampa, 2000
- CASATELLI 2002 = L. CASATELLI, *Il cardinale Gaetano Aloisi Masella vescovo e diplomatico*, Pontecorvo 2002
- CASATELLI 2009 = L. CASATELLI, *Produzione bibliografica del clero pontecorvese nel XX secolo: un servizio pastorale alla cultura locale e alla memoria storica*, in *Culto, pastorale e uomini di Chiesa nella storia religiosa di Pontecorvo*, a cura di F. Carcione, Roccasecca, Arte Stampa Editore, 2009, pp. 149-160
- CASATELLI 2010 = L. CASATELLI, *La cattedrale di San Bartolomeo Apostolo di Pontecorvo dal 1052 ai nostri giorni. Giubileo 2000*, Formia, Stampa & Stampa, 2000
- CAYRO 1811 = P. CAYRO, *Storia sacra, e profana d'Aquino, e sua diocesi*, Libro II, Napoli, Presso Vincenzo Orsino, 1811
- DE BERNARDIS 1964 = T. DE BERNARDIS, *Ara splendente. Culto ed arte del tempio dell'Immacolata Concezione a Pontecorvo*, Casamari 1964
- DE BERNARDIS 1985 = T. DE BERNARDIS, *Glorie nostre. Figli da ricordare della Parrocchia di San Nicola in Porta a Pontecorvo*, Casamari 1985
- DE BERNARDIS 1991 = T. DE BERNARDIS, *San Nicola di Porta: Parrocchia-Abbazia-Collegiata nella storia e nella tradizione della Città e Diocesi di Pontecorvo*, Casamari 1991
- DE BERNARDIS 1996 = T. DE BERNARDIS, *Santa Barbara Vergine martire*, Castelliri (FR), Tipografia Editrice Pasquarelli S.n.c., 1996
- DEVOTO 1965 = G. DEVOTO, *Lacustrine Pleistocene in the Lower Liri Valley (Southern Latium)*, in *Geologica Romana*, IV, 1965, pp. 291-368
- FEDERICI 1932 = V. FEDERICI, *Gli statuti di Pontecorvo*, Montecassino 1932 (Miscellanea Cassinese 10)
- FLORIDI 1980 = G. FLORIDI, *Un illustre storico scrittore della Biblioteca Apostolica Vaticana: il vescovo Flaminio Filonardi*, in *Strenna dei Romanisti Natale di Roma 2003 ab U.c. MMDCCLVI*, Editrice Roma Amor 1980, pp. 323-335
- FUSCONI 1998 = G. D. FUSCONI, *Pontecorvo. Appunti e documentazione per una storia della città e della chiesa Pontis Curvi dalle origini alla fine del medioevo*, Montecassino 1998 (Studi e documenti sul Lazio meridionale 7)
- GALIANO 2015 = P. GALIANO, *Le chiese del fiore. Origine e simbolismo delle chiese a sei absidi*, Lavarone (TN), Edizioni Cenacolo Pitagorico Adytum, 2015

- GATTOLA 1733 = E. GATTOLA, *Historia Abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distributa...*, Venezia, Apud Sebastianum Coleti, 1733
- GIAMMARRIA 2004-2005 = G. GIAMMARRIA, *Investigazioni II: Una relazione ecclesiastica su Pontecorvo religiosa e civile del 1863*, in *Latium. Rivista di Studi Storici*, 21-22 / 2004-2005, pp. 291-301
- GIANNETTI 1978 = A. GIANNETTI, *Epigrafi latine inedite del Latium Adiectum (regio I)*, in *RendLinc* 33, 1978, pp.
- KEHR 1899 = P. KEHR, *Le bolle pontificie anteriori al 1198 che si conservano nell'archivio di Montecassino*, Miscellanea Cassinese 2, Montecassino 1899
- LA STARZA 2009 = A. LA STARZA, *La Visita Pastorale di mons. Giuseppe De Carolis a Pontecorvo nel 1703*, in *Culto, pastorale e uomini di Chiesa nella storia religiosa di Pontecorvo*, a cura di F. Carcione, Roccasecca, Arte Stampa Editore, 2009, pp. 95-114
- MOLLE 2009 = A. MOLLE, *Il vescovo Flaminio Filonardi e il sinodo aquinate celebrato a Pontecorvo nel 1581: aspetti di pastorale sacramentaria*, in *Culto, pastorale e uomini di Chiesa nella storia religiosa di Pontecorvo*, a cura di F. Carcione, Roccasecca 2009, (percorsi di storia ecclesiastica in provincia di Frosinone 1), pp. 71-94
- MOLLE 2015 = C. MOLLE, *Su tre iscrizioni tra Interamna Lirenas ed Aquinum*, in *Sylloge Epigraphica Barcinonensis XIII*, 2015, pp. 55-67
- NICOSIA 1982 = A. NICOSIA, "La costituzione" di Bernadotte per il Principato napoleonico di Pontecorvo (1806-1810), in *Quaderni n. 2 del Museo Civico*, Pontecorvo 1982, pp. 23-55
- NICOSIA 1995 = A. NICOSIA, *Pontecorvo agli inizi dell'Età Liberale*, Cassino, Tipolitografia Pontone, (1995)
- NICOSIA 1998 = A. NICOSIA, *La toponomastica negli statuti medievali di Pontecorvo*, in *Terra dei Volsci. Annali del Museo Archeologico di Frosinone*, 1 (1998), pp. 117-120
- NICOSIA 2011 = A. NICOSIA, *La Canonica: Una storia dimenticata*, in *La Lucerna* 22, quinta serie, settembre 2011, p. 12
- NICOSIA 2012 = A. NICOSIA, *Iscrizioni di età Moderna a Pontecorvo (FR)*, in *Quaderni Coldragonese* 3, Colfelice 2012, pp. 41-57
- NICOSIA 2015 = A. NICOSIA, *Pontecorvo e dintorni: raccolta di scritti vari*, Marina di Minturno (LT), Caramanica Editore, 2015
- SDOJA 1965 = T. SDOJA, *La medioevale Pontecorvo (storia civile del basso Lazio dal secolo IX al secolo XIV)*, Roma, Edizioni "Storia e Cultura", (1965)
- SDOJA 1975 = T. SDOJA, *Pons-Curvus. Fascino e storia religiosa di Pontecorvo*, Pontecorvo 1938 (ma Sora, Tip. Pasquarelli, 1975)
- SILVESTRINI 1982 = E. SILVESTRINI (a cura di), *Ceramica popolare del Lazio*, Roma, Quasar, 1982
- SOLIN 1993 = H. SOLIN, *L'epigrafia dei villaggi del Cassinate ed Aquinate*, in *L'epigrafia del villaggio. Atti del Colloquio Borghesi, Forlì 1990*, a cura di A. Calabi, A. Donati e G. Poma, Faenza 1993, pp.
- Synodus 1581/1738 = Synodus Aquini, et Pontis Curvi ab Illustrissimo, et Reverendissimo Domino D. Flaminio Filonardo Episcopo Aquini in olim Collegiata, nunc vero Concathedrali Ecclesia S. Bartholomaei Civitatis Pontis Curvi Anno Domini MDLXXXI approbata, et confirmata ab Illustrissimo, et Reverendissimo Domino D. Josepho De Carolis...*, Roma, Typis Petri Ferri, 1738
- TURCHETTA 1962 = V. TURCHETTA, *Su la sinistra sponda del Liri*, Pompei, Stabilimento IPSI, 1962, pp. 18 e 20